



# Pendoli, Altalene e tiro alla fune

## **Questo è solo l'inizio**

G. Manna, pag. 2

## **Sul filo della crisi**

A. Aveta, pag. 2

## **I figli valgono più ...**

G. C. Comes, pag. 3

## **La tratta in diretta**

A. Aveta, pag. 4

## **Brevi della settimana**

V. Basile, pag. 6

## **Moka & cannella**

A. D'Ambra, pag. 6

## **Giordano Bruno**

Nao, pag. 7

## **Nuovi stili di vita**

A. Di Pippo, pag. 8

## **Questa settimana**

### **Retrògusto**

M. P. Cirillo, pag. 9

### **L'angolo del Giannone**

pag. 10

### **La moda agli Oscar 2020**

G. Vitale, pag. 11

### **La bianca di Beatrice**

M. B. Crisci, pag. 12

### **Luci della città**

A. Altieri, pag. 13

### **Ah Sanremo, Sanremo**

F. Corvese, pag. 14

### **Chicchi di caffè**

V. Corvese, pag. 15

### **L'arte come merce**

M. Cutillo, pag. 15

### **Non solo aforismi**

I. Alborino, pag. 16

### **Risvegli nel Parco reale**

L. Granatello, pag. 16

### **Le parole sono importanti**

S. Cefarelli, pag. 17

### **Era già tutto previsto**

R. M. Russo, pag. 17

### **Dillo a Dalia**

D. Coronato, pag. 19

### **Miti del Teatro**

A. Bove, pag. 19

## **In scena ~ A parer Mio**

M. Pisanti 6 M. Natale pag. 20

## **Pentagrammi di Caffè**

A. Losanno, pag. 21

## **Pregustando**

A. Manna, pag. 22

## **7ª arte**

D. Tartarone, pag. 22

## **Raccontando Basket**

R. Piccolo, pag. 23

## **Basket Serie D**

G. Civile, pag. 23

## **Cinema Danza ...**

C. Dima, pag. 24

**Questo è solo  
l'inizio**



I lettori d'antan avranno probabilmente individuata, nell'immagine in prima, la mano di Gustavo Delugan, anche se "Il pendolo" ha l'aria meno vissuta della maggior parte delle altre sue opere. E neanche ho ricevuto, questa volta, l'elenco dei materiali, che però, nonostante una maggior levigatezza, si riconoscono come "di riciclo"; in compenso, è puntuale la spiegazione: «La vita, un continuo pendolo tra la gioia e il tormento, tra serenità e inferno, tra luce e buio, ...». Il che, di questi tempi, è anche una bella dimostrazione d'ottimismo per un nostro concittadino, che avrebbe tutto il diritto di pensare, guardandosi intorno, che l'oscillazione vada dalla padella alla brace o, meno pedestremente, di male in peggio. Perché, prima o poi, dovremo anche prendere atto del fatto che, come più o meno ovunque, la classe dirigente - amministratori pubblici compresi - è lo specchio della società; che, in questo specifico caso, definire "società civile" sarebbe incongruo.

**L'altra faccia della medaglia**, a voler essere ottimisti (e semplicisti, perché già le medaglie hanno, oltre le due facce, anche un bordo, di cui tutti si dimenticano, e la realtà è ancora un tantino più complessa... giusto un tantino), è che quel tanto di società civile che c'è si dà da fare anche egregiamente, e noi - nelle nostre limitate possibilità - cerchiamo di dar voce a quella parte di Caserta che lotta per il Macrico verde, che eccelle o si appresta a farlo nelle arti, che organizza i Piedibus, fa funzionare la maggior parte delle scuole meglio di come ci si potrebbe aspettare, accoglie lo straniero in maniera che potete definire civile o evangelica a piacimento, tanto il concetto non cambia...

**Quanto al governo nazionale**, il moto ormai non è tanto quello del pendolo quanto quello dell'altalena, che risente delle spinte di chi vi è sopra e di chi la spinge con più o meno forza, mentre i risultati che l'azione di governo consegue sono quelli esemplificati nel disegno qui a fianco di Renato Barone: a furia di tirare ognuno dalla sua parte, si rimane immobili. E, visti i tempi, c'è anche da sperare che questo strano trio duri e non finisca, facendosi del male, per consegnarci al Male.

**Giovanni Manna**

## Sul filo della crisi

**Tutto ciò che interessa la giustizia è enormemente importante.** Ne va della vita delle persone, della civiltà e del progresso del Paese. Eppure quello che sta avvenendo sulla prescrizione è surreale e sta lasciando i cittadini fuori da ogni comprensione. Urgono altri problemi. Primo la necessità di avere un governo che governi, un governo che dia fiducia, che affronti i problemi emergenti del Paese.

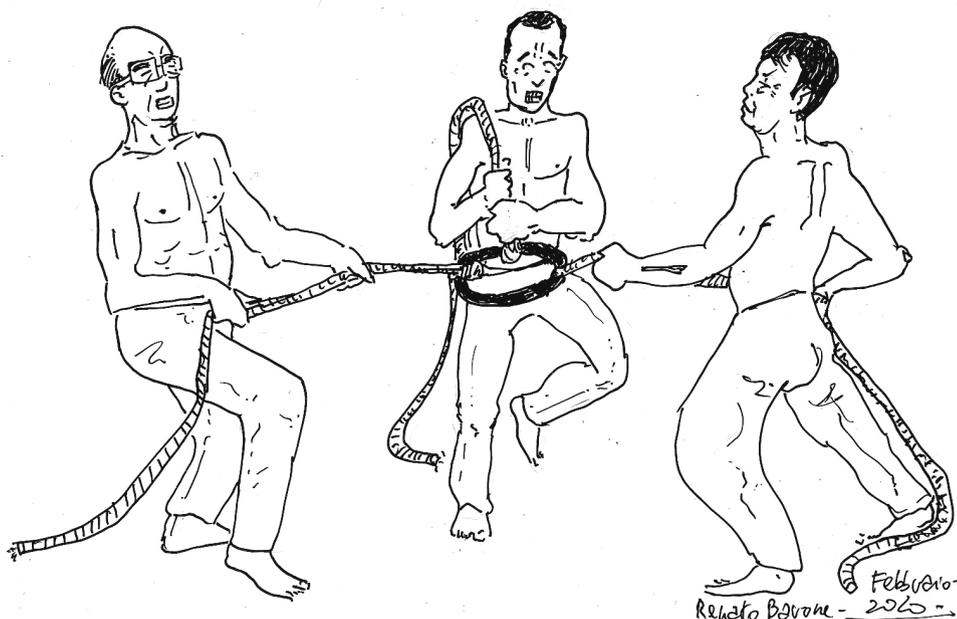
**Il governo sulla prescrizione sta dando di sé un'immagine indecorosa.** Non si può rimanere insensibili di fronte al fatto che una componente di maggioranza, Italia Viva, si smarchi tanto dal resto della maggioranza votando in successione insieme all'opposizione come è accaduto sul lodo Annibaldi per rinviare di un anno l'entrata in vigore della prescrizione, respinto con 49 voti a 40, e precedentemente sull'emendamento Magi per rinviare la legge fino al 2023 e respinto con appena due voti di scarto. E ieri ancora, quando in Commissione Giustizia del Senato il senatore di Iv Cucca ha votato l'emendamento di Fi per introdurre nel decreto sulle intercettazioni la modifica della prescrizione. Un voto finito in parità, e crisi sfiorata solo perché in Senato la parità significa bocciatura. Il "gioco" non finisce qui, perché si attendono altri appuntamenti.

**Renzi continua l'opposizione su tutti i fronti** anche dopo la decisione del governo di rinviare il lodo Conte a un ddl. «Su questo tema non si molla» avverte Renzi e invia ultimatum al Ministro della Giustizia: «Gli diamo due mesi di tempo. Se le cose cambiano, bene. Altrimenti ci vediamo in Senato». Ieri sera le ministre di Iv Bellano-

va e Bonetti non hanno partecipato al Cdm «perché - avevano annunciato - siamo contrari al lodo Conte, se lo voteranno gli altri partiti della maggioranza». La sconfitta sul lodo Annibaldi ha pesato su Renzi. «Se fosse passata la proposta di Lucia Annibaldi, sarebbe tornata in vigore la legge del PD fatta da Orlando & Gentiloni. Invece il PD - incredibilmente - pur di votare contro Italia Viva, ha tenuto in vigore la legge populista fatta da Bonafede & Salvini», ha commentato Renzi.

**Se questo è il governo necessario al Paese** se ne possono trarre le conseguenze. Un governo ricattato dai suoi stessi, ridotto allo stallo sulla prescrizione. «Lasciare l'esecutivo impantanato all'infinito sulla prescrizione non è un bene per il governo, ma i governi possono cambiare e si può andare a votare», ha dichiarato il ministro Orlando. Un governo esposto alla «strategia della tensione di Renzi e dei suoi fare di tutto per fingere di voler rompere. E chissà che prima o poi la corda (che tiene insieme questa scollata maggioranza) si possa davvero spezzare», scrive il Giornale. «La domanda - commentava già Massimo Franco del Corriere - è se si assista all'ultima sceneggiata o a un annuncio di suicidio politico. Non si può escludere che la prima ipotesi porti, al di là delle intenzioni, al secondo». È «un carnevale anticipato del governo», commenta il vicedirettore dell'HuffPost, Alessandro De Angelis. «Anche l'ultimo freno inibitorio si è rotto, in questo carnevale anticipato del governo. Un partito, quello di Renzi, che, dopo aver minacciato una mozione di sfiducia al

(Continua a pagina 4)



# I figli valgono più di quanto costano

«La vita è una fiammella che via via si consuma, ma che riprende fuoco ogni volta che nasce un bambino».

George Bernard Shaw

## Indicatori demografici

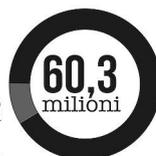
ANNO 2019



### Popolazione residente

Al 1° gennaio 2020  
in calo da 5 anni consecutivi

8,9% stranieri

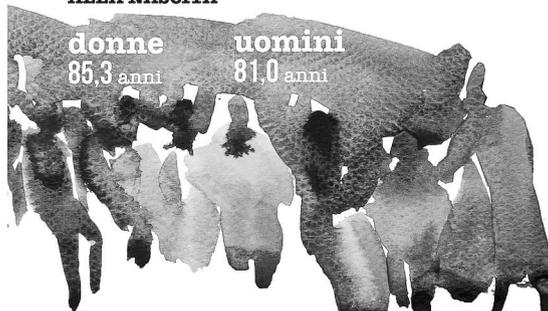


ETÀ MEDIA  
45,7 anni

91,1% italiani  
solo in Trentino-Alto Adige non diminuisce la popolazione di cittadinanza italiana

### SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA

donne 85,3 anni  
uomini 81,0 anni



### RIGAMBIO NATURALE

il livello più basso dal 1918

435mila nati vivi

80,4%

da madri italiane

19,6%

da madri straniere

647mila decessi



### FECONDITÀ

1,29 numero medio di figli per donna  
32,1 anni età media al parto

### FLUSSI MIGRATORI CON L'ESTERO

307mila iscrizioni anagrafiche

164mila cancellazioni anagrafiche

Gli ultimi indicatori demografici, appena diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica, non contengono sorprese, ma conferme delle tendenze da tempo in atto, intrecciate con le cause e gli effetti della condizione generale italiana, con le sue contraddizioni, le sue disuguaglianze. In un anno gli abitanti del Bel Paese sono diminuiti di 116.000 unità. Un numero di umani capace di riempire una città media, grande quasi il doppio di Caserta; e se vi par poco, pensate solo che 232.000 scarpe rimarranno senza altrettanti piedi da calzare e 40.000 alloggi si svuoteranno. A fronte di 435.000 nuovi nati, i deceduti sono stati 647.000. Un più basso livello di ricambio naturale, di quello che segniamo oggi, si ebbe solo nel 1918, anno della fine della prima guerra mondiale, come conseguenza della chiamata alle armi di sei milioni di soldati, della carneficina che ne uccise 680.000 e ne ferì e mutilò 2,5 milioni e della terribile epidemia "spagnola", che iniziava ad allargarsi fino ad uccidere nel mondo intero oltre venti milioni di persone.

**Nell'anno passato** per ogni 100 persone morte sono nati solo 67 bambini; dieci anni fa ne nascevano 97. Ogni donna partorisce in media 1,29 bimbi nella sua esistenza; i dati segnalano, però che il numero di donne in età fertile diminuisce.

**Aumenta l'età media** arrivando a 45,7 anni, solo dieci anni fa "eravamo più giovani" di quasi tre anni. Il Nord è "più vecchio", ma vede crescere ancora la popolazione che lì risiede, il Centro si difende, mentre il Mezzogiorno, pur rimanendo la parte "più giovane" del Paese, perde abitanti e nel dato c'è la componente di giovani che lascia la terra natia grama per andare altro-

ve, centro-nord ed estero, in cerca di lavoro, un numero minore di stranieri in arrivo, il crescente tasso di invecchiamento della popolazione e il fatto che i maschi vivono in media un anno e mezzo in meno rispetto alla media nazionale e le donne un anno e nove mesi, con malcelata soddisfazione delle pompe funebri, aziende mai toccate dalla crisi.

**Gli stranieri**, quelli che finiscono per essere percepiti come uno dei mali primari del Paese perché presentati come ladri di lavoro, ladri di risorse per assisterli, brutti, sporchi, cattivi e, in tempi di virus apocalittici, anche untori, sono 5,4 milioni su circa 60,3 milioni di abitanti la penisola. Quanta ignoranza e quanta cattiveria intorno a costoro. Una propaganda ossessiva e bugiarda grida a invasioni barbariche e nasconde, con la piena cattiva consapevolezza di farlo, che quel numero comprende la sommatoria di persone appartenenti a 195 diverse nazionalità. La componente più numerosa è quella Rumena, paese della UE, poi quella Albanese; seguono le provenienze dal Marocco, dalla Cina, dall'Ucraina, dalle Filippine, dall'India, dalla Moldavia. Sono rappresentati tutti i continenti, i colori della pelle contengono tutta la gamma cromatica umana e non c'è comu-

nità nazionale che non annoveri presenze in Italia. Ci sono 160 Mongoli - gente perbene e pacifica, ma, per carità, non fategli sapere a Salvini, additerebbe Unni a ogni angolo di strada - ma ci sono anche 1.321 Sammarinesi e financo 8 provenienti dalla Città del Vaticano, i più pericolosi di tutti gli immigrati.

**È l'effetto del villaggio globale.** Attiene al diritto di difendere la propria vita, ad avere sogni, a provare a scegliere in quale parte del mondo svolgere la propria esistenza. Coloro che arrivano riempiono vuoti aperti dal calo demografico, dalle esigenze di assistenza e di accudimento che l'allungarsi della vita richiede. In tanti altri riempiono, col loro lavoro di schiavi, le tasche degli italiani disonesti. Tante donne, soprattutto nigeriane, sono vendute agli opulenti, viziosi e volgari italiani che non hanno mai smesso di alimentare la domanda di prestazioni sessuali che genera, comunque, con ogni mezzo e ogni forma di violenza, l'offerta. Ma che sarà mai! Da quando nel PIL, per tristi e realistiche ragioni di bottega, conteggiamo anche le attività illegali e la prostituzione, guai a parlarne, i fondamentali della nostra econo-

(Continua a pagina 4)

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

**La tratta in diretta.** Le abbiamo incontrate e abbiamo ascoltato le loro testimonianze di donne alla deriva. *Location* il *Seminari Sacellum*, alias Cappella del Seminario, in Piazza Vescovado, l'8 febbraio, Giornata mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone. Istituita nel giorno che ricorda la memoria di Santa Bakhita, simbolo universale del riscatto dallo sfruttamento umano.

**Secondo le stime** dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro 21 milioni di persone, bambini compresi, sono vittime del lavoro forzato e dello sfruttamento sessuale. A fare da guida nel racconto di queste storie di brutalità e di redenzione è stata Madre Assunta delle Suore Orsoline Sacro Cuore di Maria, Comunità Rut, le quali per Caserta costituiscono il dono più bello che Padre Raffaele Nogaro ha fatto alla nostra gente. La Cappella del Seminario

## La tratta in diretta

come una capanna, nella quale tante voci si intrecciano e l'amore vince. L'altare con la tovaglia di stoffa africana lavorata dalla Cooperativa New Hope. Ai piedi dell'altare le catene della schiavitù, un mappamondo, quattro piantine rosse e una gialla, una rete di giovani schiavi e schiave con le catene della tratta e due tabelloni con scritte significative. Il primo tabellone: «solitudine, omissione, paura, violenza, vergogna, merce, dolore, cliente, indifferenza». Il secondo: «fraternità, futuro, rispetto, rinascita». A tutti viene consegnato un cordoncino bianco da legare insieme per formare un'unica rete di solidarietà. «Il mondo ha bisogno di segni di solidarietà contro questo dramma e non di indifferenza», si legge sul pieghevole che viene distribuito in sala.

**Nel nome di una donna: Bakhita.** La prima donna extracomunitaria elevata agli onori degli altari. Originaria del Sudan, dove nasceva nel 1869, anno di apertura del Canale di Suez, venne rapita all'età di sette anni e venduta più volte nel mercato delle schiave. E divenne merce... Furono i suoi rapitori a darle il nome di Bakhita, che significa Fortunata. Nel 1882 venne comprata a Kartum dal console italiano Calisto Legnani, che a sua volta la affidava alla famiglia di Augusto Michieli con la mansione di bambinaia. Poi, quando questa famiglia si spostò sul Mar Rosso, Bakhita passava presso le Suore Canossiane. Fu qui che conobbe la fede cristiana e vi si accostò con fervore. Il 9 gennaio 1890 chiedeva il Battesimo e lo riceveva con il nome di Giuseppina. Nel 1893 prendeva i voti come Suora Canossiana "per servire Dio". Nel 2000 è stata canonizzata da Giovanni Paolo II.

### SUL FILO DELLA CRISI

(Continua da pagina 2)

*guardasigilli lunedì scorso, sulla giustizia vota stabilmente con le opposizioni, contro il "suo" governo». «È la cronaca di una politica ridotta a sotterfugio, parossismo tattico, guerriglia meschina, priva anche dell'estetica e della tensione delle questioni di principio», scrive De Angelis, che aggiunge: «Il paradigma è una sorta di "equilibrio del terrore", inteso come terrore del voto: un dato così acquisito e così introiettato da consentire di giocare a fare maggioranza e opposizione all'interno dello stesso campo. Perché "tanto non si vota"».*

**Anche il clima di scontro ieri tra Conte e Renzi**, che ha avuto come epilogo la telefonata del premier a Mattarella, appare sbiadito o teatrale alla luce dei fatti. «I ricatti - ha detto Conte - non sono accettati da nessuno». «Son tutte cose che da un partito di opposizione che volesse fare una opposizione aggressiva e maleducata si possono anche accettare, ma non da un partito di maggioranza. Credo che Iv debba darci un chiarimento, ma non a me, a tutti gli italiani», e sull'assenza delle ministre renziane ha detto: «Non sedersi al tavolo istituzionale quando si ha un incarico da ministro non sarebbe un fatto da trascurare, la riterrei un'assenza ingiustificata». Pronta la reazione di Renzi. «Presidente se vuoi aprire la crisi aprila, ma Italia Viva ti ha chiesto altro, puoi cambiare maggioranza, lo hai già fatto, sai come si fa. Ma non puoi dire che siamo opposizione maleducata». La giornata di ieri è finita con l'approvazione da parte del Cdm del disegno di legge delega sulla riforma del processo penale, contenente anche il lodo Conte sulla prescrizione.

**Armando Aveta** - a.aveta@aperia.it

### I FIGLI VALGONO PIÙ ...

(Continua da pagina 3)

mia ne risentirebbero.

**Per tutto questo, come dice Mattarella**, il tessuto connettivo del nostro Paese si indebolisce; stare ad assecondare la tendenza senza provare a invertirla è destinarsi a un futuro che non ha futuro. Necessitano, ma non ci sono o non sono sufficienti, politiche fiscali a favore di famiglie con figli; servizi di qualità e largamente accessibili per l'infanzia e una ben altra attenzione al mondo degli immigrati, nei confronti del quale si è ricorso a scelte "muscolari" e razziste di chiusura, negando l'evidente potenziale positivo che i giovani migranti possono rappresentare per la nostra economia.

**Purtroppo**, pervasi dall'economicismo dominante, da tempo ci preoccupiamo di quanto costano i figli e non di quanto valgono e in nome del presente, stanchi e impauriti rinunciamo a trasmettere le radici, e, depressi abbiamo smesso di volare, rendendoci responsabili della sparizione dell'orizzonte.

**G. Carlo Comes** - gc.comes@aperia.it

**ilcaffe@gmail.com** ☎ **0823 279711**

**ALAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

**Rapide e intense** si sono rivelate le due ore programmate per l'incontro nel *Seminari Sacellum* con le testimonianze delle protagoniste, le quali hanno raccontato le storie di disperazione, di povertà e di coraggio delle tante Bakita vittime innocenti di ieri e di oggi del dio danaro.

**Le storie:** «Vengo dall'Uganda. Dopo essermi ammalata a causa di un'allergia ai materiali che utilizzavamo, dovetti lasciare il lavoro. Comprai un piccolo chiosco per vendere cibo ai passanti. Tutto andava bene fino a quando venni truffata da un'agenzia che mi offrì di lavorare in Medio Oriente. Credevo di avere avuto una grande opportunità e invece era una truffa. Mi ritrovai in un contesto di schiavitù domestica. Lavoravo senza sosta, senza cibo e senza alcun compenso». Segue un minuto di profondo silenzio e nella Cappella si diffuse un rumore di catene. «Ho 40 anni - è la seconda testimonianza - molti dei quali vissuti insieme alla mia famiglia in una baraccopoli della Thailandia. Non ho potuto studiare perché i miei genitori erano poveri, non avevo con me documenti, ero e tuttora sono affetta da schizofrenia. Lì mi guadagnavo da vivere con la vendita dei rifiuti. Quando ho avuto la proposta di



imbarcarmi su un peschereccio, ho subito accettato e sperato nella libertà. Ero stanca di tanta povertà. Ero giovane e sognavo una vita migliore. Purtroppo mi sono trovata in una situazione ancora peggiore. Dopo alcuni mesi sono stata abbandonata in un'isola dell'Indonesia. Non capivo la lingua, non potevo parlare con nessuno. Ho sofferto molto...».

**Ancora un momento di silenzio** e ancora nel sottofondo il rumore delle catene. Dinanzi all'altare della Cappella si dispongono dieci ragazze e ragazzi al ritmo di un tamburo. Hanno le mani sul volto. Portano al collo cartelli, ciascuno con una scritta: indifferenza, dolore, silenzio, solitudine, violenza, vergogna, omissione, paura. Gli ultimi due indossano una maschera:

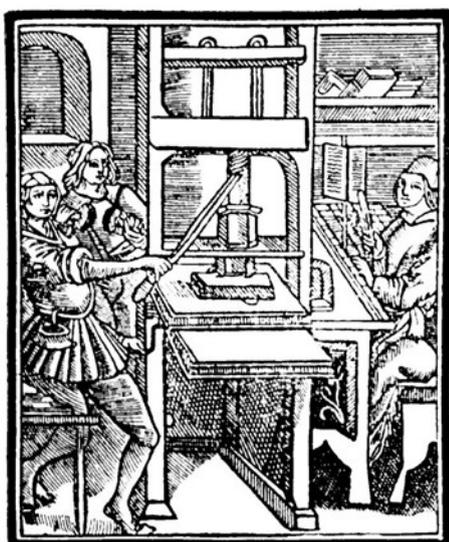
sono i volti anonimi delle persone trafficate. Sui loro cartelli è scritto: "cliente" e "merce". Il cliente incatena la merce. Riprende la parola madre Assunta: «Se ci sono tante ragazze vittime della tratta, che finiscono sulle strade delle nostre città, è perché molti uomini, qui e altrove, giovani e meno giovani, benestanti e comunque in grado di pagare, richiedono questi servizi e sono disposti a pagare per il loro piacere. Chiediamoci, allora, se non siano davvero i traf-

ficanti e gli scafisti la causa principale della tratta. Chiediamoci, piuttosto, se non siano i clienti ad alimentarla e a sfruttarla. Certo, arrestare i trafficanti è un dovere di giustizia. Ma non vi sarebbe l'offerta se non vi fosse la richiesta da parte dei clienti».

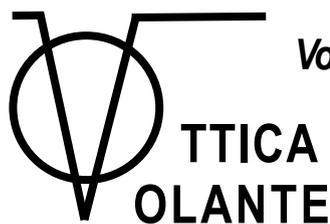
**È la legge del mercato.** È quanto ci ha ricordato qualche anno fa anche Padre Nogarò nella sua "Lettera ai clienti". Bisogna spezzare questo vile circuito qual è il mercato di merce umana. «La vera soluzione è la conversione dei cuori e il taglio della domanda per prosciugare il mercato». Sono parole di Papa Francesco (IV GMPT. 12 febbraio 2018).

Anna Giordano

# tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458



Dal 1976 al  
Vostro Servizio

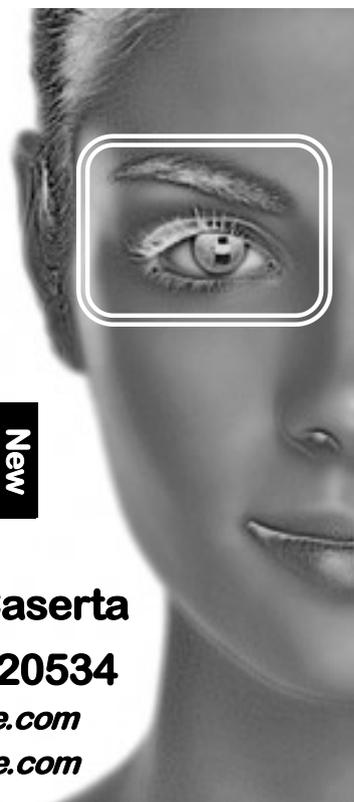


## Optometria Contattologia

Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali

New

Via Ricciardi 10, Caserta  
TeleFax: 0823 320534  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Brevi della settimana

**Venerdì 7 febbraio.** Il consigliere regionale Giampiero Zinzi protocolla un'interrogazione indirizzata al presidente della Giunta Regionale Vincenzo De Luca, il cui oggetto è la chiusura (avvenuta nel 2017, per motivi che sembravano essere dovuti alla ristrutturazione dei locali che ospitavano il servizio, ristrutturazione che, dopo oltre due anni, non è ancora iniziata) del servizio Psichiatrico di diagnosi e cura di Caserta, allocato presso l'ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano".

**Sabato 8 febbraio.** Nell'ambito del piano di controllo del territorio per il contrasto dei traffici illeciti, le pattuglie su strada del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Caserta intercettano di nuovo un autoarticolato con merce di contrabbando: stavolta non si tratta di sigarette, ma di 26.000 litri di gasolio.

**Domenica 9 febbraio.** Prosegue l'opera di pulizia delle spiagge di Castel Volturno: la località Bagnara è, infatti, ripristinata da un gruppo di associazioni e di volontari che hanno contrastato l'erosione del tempo e l'incuria dell'uomo, dato che la zona era stata spesso utilizzata come discarica a cielo aperto.

**Lunedì 10 febbraio.** Malgrado un mese fa sia stato posto in funzione il sistema di rilevamento delle altezze dei veicoli in transito in Via Camusso e in Via Sardegna, un camion si incastra sotto il ponte d'Ercole, a Caserta, bloccando il traffico in Via Camusso e scatenando l'ironia sui social.

**Martedì 11 febbraio.** Con l'approvazione in Consiglio Regionale del testo unificato recante "Disposizioni per la prevenzione e la cura del disturbo da gioco d'azzardo e per la tutela sociale ed economica delle affette e dei loro familiari", anche la Campania ha da oggi una legge regionale sui giochi.

**Mercoledì 12 febbraio:** Lunedì 17 febbraio, alle ore 17:30, sarà inaugurata, presso il Chiostro di Sant'Agostino di Caserta, la mostra "Itinerant Art- l'arte contro la violenza Stop Femminicidio". I promotori sono artisti, provenienti in prevalenza da diversi comuni delle province di Caserta e di Napoli, ma non solo, che desiderano dare il proprio contributo nella lotta contro la violenza sulle donne.

Valentina Basile

MOKA &  
CANNELLA  
ANNA D'AMBRA

## Notizie al femminile 3

**Camerun:** lo stiramento del seno. Una pratica utilizzata per impedire la crescita del seno delle ragazze adolescenti, attuata mediante bendaggi o materiali roventi, allo scopo di rendere i loro corpi meno attraenti per gli uomini.

**India:** le vedove bambine. Benché sia vietato sposarsi prima dei 18 anni, in Stati come Rajasthan, secondo i dati Unicef, 17 indiane su 100 si sposano prima della pubertà, alimentando il fenomeno delle vedove bambine. Secondo la cultura indù, la donna sposata appartiene per metà a suo marito. Morto lui, la società non sa più cosa farsene di una donna a metà. Quest'ultime, anche bambine, vengono spinte nelle case delle vedove e continuano una vita di elemosina o prostituzione.

**Africa:** Infibulazione per cultura. Una crudeltà sulle bambine, condannata come tortura dall'Europa. Bambine costrette a subire il "taglio" dei genitali, infibulazione, per una cultura barbara che miete decine di vittime. Molte le piccole che non sopravvivono a questa pratica. La pratica avviene su bambine molto piccole, anche di 5 anni. Purtroppo, si stima che si esegua anche nei paesi occidentali, dove sono emigrate molte famiglie africane che non hanno abbandonata questa pratica barbara.

**Guatemala:** è presente il più alto tasso al mondo di femminicidi. Un fenomeno che non solo porta i chiari marchi della criminalità organizzata, ma è anche espressione di misoginia. La differenza in questo paese, tra la morte di una donna e quella di un uomo, è che la donna viene violentata prima di essere uccisa e poi mutilata. Questo non accade per gli uomini.

**Italia:** Non è un paese per donne sportive. Nel sistema sportivo italiano il genere femminile è sottorappresentato a ogni livello. Viviamo in un Paese dove alcune discipline sono considerate da "femmina" e altre da "maschio". La pedagogista: «Anche solo andare in palestra per una madre o una moglie è una concessione».

Liliana Segre: «L'indifferenza è la ragione del male».

### Caro Caffè Comunicati

### PIEDIBUS, PARTENZA AL V CIRCOLO DI PARCO DEGLI ARANCI

Un'altra mattinata di festa per la grande famiglia del Piedibus, che questa mattina ha salutato la partenza all'I.C. Don Milani, plesso elementare di Parco degli Aranci. Circa 25 le famiglie iscritte quest'anno al progetto oltre a 15 volontari tra genitori, nonni, docenti e migranti in accoglienza nello SPRAR/SIPROIMI, che accompagneranno i piccoli utenti all'andata e al ritorno da Scuola fino a giugno. È il terzo plesso elementare a partire quest'anno dopo il Terzo Circolo di Via Montale e la Vanvitelli di San Benedetto, mentre anche la "De Amicis" si prepara a prendere il via entro il prossimo mese.

Tanto entusiasmo tra le famiglie che aspettavano da mesi questa partenza, dopo la bellissima esperienza dello scorso anno scolastico, e che hanno ricevuto altre belle sorprese. Presente, infatti, all'inaugurazione anche il dr. Michele Piombino, presidente del Lions Club di Caserta, che ha annunciato la messa a

punto del prossimo intervento di riqualificazione che darà una svolta alla sicurezza del grande parcheggio antistante l'ingresso della Scuola. Sarà infatti realizzato un doppio percorso pedonale che garantirà la sicurezza dei piccoli scolari all'uscita dal plesso. Un grande risultato, frutto della collaborazione tra attivisti della rete Caserta Città Viva, Amministrazione Comunale e "Lions", che provvederà a proprie spese a fornire i paletti necessari alla realizzazione dei lavori. Altro bel regalo del Club casertano la fornitura delle pettorine catarifrangenti per i bambini del Piedibus, realizzate dal concessionario "Toyota - Funari". Queste le parole del Dottor Piombino: «Sono felicissimo di poter sostenere insieme ai soci del Club il Progetto Piedibus e in particolar modo la istituzione della nuova linea relativa al V Circolo Didattico, nel plesso di Parco Aranci, sia mediante la fornitura di nuove pettorine grazie alla sponsorizzazione

(Continua a pagina 11)

SABATO 15, PER GLI **INCONTRI DELL'UMANESIMO DELLA NUOVA ACCADEMIA OLIMPIA**

# Giordano Bruno, precursore di una scienza nuova

Chiudete gli occhi e pensate all'universo. Lo vedrete sconfinato, con innumerevoli soli e mondi probabilmente abitati, forse simili alla terra. Questa visione cosmologica la dovette a Giordano Bruno, il pensatore dell'infinito, il geometra dello spazio cosmico, che per primo la suggerì.

**Il 17 febbraio del 1600** Giordano Bruno moriva sul rogo, a Roma, in località Campo dei Fiori. La Nuova Accademia Olimpica ha voluto dedicare al grande filosofo, scrittore e scienziato una conferenza dal titolo "Giordano Bruno, precursore di una scienza nuova", che sarà tenuta sabato 15 febbraio, nell'Aula Magna del Liceo Statale "A. Manzoni", dal prof. Franco Ventriglia, del Dipartimento di Fisica "E. Pancini" dell'Università di Napoli Federico II. Franco Ventriglia, oratore d'eccezione, presenterà le più importanti idee seminali del filosofo nolano, le quali oggi possono essere inquadrare in una visione cosmologica organica che gli aggiudica il ruolo di precursore di una scienza nuova.

Bruno nasce a Nola nel 1548 e a quattordici anni va a Napoli per gli studi superiori. Bisogna immaginarla la Napoli spagnola di quegli anni: metropoli tra le più grandi d'Europa, ospitò i primi cuori investiti dal soffio della Riforma, ed era città splendida e miserabile, ricca di chiese e di palazzi, di preti e di cortigiane, di monaci ignoranti e di mercanti, di artisti e di ladri, di nobili e straccioni, una folla di volti che in tanti, da Caravaggio a Ribera lo "Spagnoletto", avrebbero poi preso a modello nei loro dipinti sacri e profani, per le Maddalene, per gli Angeli, per gli Apostoli e i filosofi greci...

**Bruno per vivere da studioso** entra nel 1565 fra i domenicani del convento di San Domenico Maggiore. Dopo dieci anni, per sfuggire a una prima accusa di eresia - dubitava anche della Trinità - getta via l'abito e comincia il suo peregrinare per l'Europa: da Ginevra a Parigi, da Londra a Praga, in Germania, interlocutore di re, regine, imperatori, litigando con calvinisti, puritani, luterani e tutte le specie di pedanti aristotelici, da tutti scomunicato.

**Ambasciatore del pensiero di Copernico**, nel 1584 pubblica a Londra *La cena de le ceneri*. Il Dialogo, svoltosi il 15 febbraio 1584 - mercoledì delle ceneri - espone il pensiero cosmologico post-copernicano del Nolano, e si situa cronologicamente a metà strada tra il 1543, anno di pubblicazione del *De Revolutionibus* copernicano, e il 1632, anno in cui Galileo pubblica il *Dialogo sui Massimi Sistemi*, ove non appare mai un riferimento al Nolano, anche se echi e anticipazioni bruniane alla ricerca di una nuova scienza sono ben presenti.

**Di tutto questo e d'altro** parlerà sabato 15 il prof. Ventriglia, fisico teorico ed esperto dei metodi matematici della fisica e degli aspetti basilari della meccanica quantistica, mentre il successivo appuntamento con gli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpica si terrà sabato 21 marzo, con la conferenza su "Le età chimiche della metallurgia: come i metalli hanno segnato la civiltà dell'uomo", che sarà tenuta dal prof. Riccardo Tesser, del Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Ateneo Federiciano.



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## PACE CON LA NATURA

Questa chiacchierata chiude il ciclo sulla Pace e fa da ponte al ciclo sul rapporto con la natura. Prendiamo spunto dal messaggio di SS Benedetto XVI in occasione della giornata mondiale della Pace 2010. Papa Benedetto è uomo di grande cultura e coraggio, ed è persona molto sensibile ai bisogni dei popoli; infatti, il suo messaggio è titolato «*se vuoi la pace coltiva il creato*». Il rispetto del creato riveste grande rilevanza e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale - guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani - non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza - se non addirittura dall'abuso - nei confronti della terra e dei beni naturali.

**Lo sviluppo umano integrale** è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, il cui uso comporta una comune responsabilità. Come rimanere indifferenti di fronte alle notizie dei disastri naturali che, nel 2013, hanno causato 22 milioni di profughi ambientali, oppure alle immagini delle inondazioni in Giappone dell'ottobre scorso. Ma anche le nostre terre italiane sono sommerse da fiumi e valanghe, spaccate dal dissesto idrogeologico, e Venezia, perla unica e fragile, avvilita da una straordinaria acqua alta. «*L'umanità ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale; ha bisogno di riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento su cui costruire un futuro migliore per tutti. L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo. La solidarietà universale, è un dovere. Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale. È necessario uscire dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti. Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato. Tale responsabilità non conosce frontiere*». Parole chiare, che devono far breccia nella coscienza di quanti sono chiamati a decidere delle sorti del mondo.



**Era il 1995 quando a Berlino** fu tenuta la prima Conferenza delle Parti sul cambiamento del clima, frutto dell'Accordo di Rio del 1992; particolarmente significativa fu la COP3 di Kyoto del 1997 per la messa a punto dell'obiettivo concreto di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; fondamentale la COP21 di Parigi del 2015. Gli obiettivi di Parigi erano quelli di mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale ben al di sotto di 2°C e, in particolare, di puntare a limitare l'aumento a 1,5°C, dato che ridurrebbe in misura significativa i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici, di procedere a rapide riduzioni delle emissioni di gas serra in conformità con le soluzioni scientifiche più avanzate disponibili. Nulla è avvenuto; infatti, a parte il successo diplomatico di Parigi, nessuna delle conferenze ha sortito gli effetti programmati: gli Stati membri non hanno fatto quanto era necessario.

**Dal 2 al 13 dicembre scorso** si è tenuta a Madrid la COP 25. Il nuovo vertice sui cambiamenti climatici si è aperto con la constatazione che le emissioni sono in aumento e gli Usa sono fuori gioco. Ma il dato in sé non è preoccupante; infatti, l'aumento delle emissioni era previsto già dalla COP di Parigi; quello che non è avvenuto è stato il controllo delle emissioni di Co2, la mancata applicazione dei sistemi tecnologici che consentono di abbattere la fuoriuscita di quel gas a effetto serra; né sono stati stanziati fondi a sufficienza per ridurre l'estrazione del carbonio. Ma non solo non si è fatto ciò che si sarebbe dovuto fare: la cosa sorprendente sta nel fatto che la COP 25 si è chiusa con una indicazione veramente troppo generica di invito alla riduzione della emissione di Co2. Perciò il riscaldamento aumenterà e i ghiacciai continueranno a sciogliersi velocemente, senza che in noi maturi la percezione della gravità del segnale. Inoltre, va detto, le disposizioni delle COP non sono vincolanti per i Paesi membri e ciascuno può alla fine fare quello che conviene, nell'immediato, alla propria economia, o meglio, al proprio profitto.



**Il senso del bene comune** non è ancora maturo nelle coscienze dei decisori politici: ognuno pensa al suo piccolo orto, ammesso poi che ci pensi veramente e bene. Vediamo, infatti: cos'è stato fatto per il trasporto pubblico? Cos'è stato fatto per gli scarichi industriali nell'atmosfera? Cos'è stato fatto per la diffusione delle energie alternative? Nulla, o comunque molto poco se si pensa che nel mondo, in un anno, si sono scaricate 37,1 miliardi di tonnellate di Co2. Un'enormità! Perciò ci ritroviamo a constatare che rispetto al 2017, i dati Eurostat confermano che in Europa nel 2018 si è registrata una contrazione del 2,5% della Co2 emessa in atmosfera, ma che non tutti i Paesi hanno fatto gli stessi sforzi. La Lettonia, agendo al contrario, ha fatto segnare un +8,5%. Sul podio il Portogallo, con un taglio del 9%, mentre l'Italia si ferma a -3,5%, nonostante il miglioramento rispetto agli anni precedenti dichiarato dall'Istat. Fa peggio la Spagna, che ospita la Cop25, con solo -3,2%.

**Mi rendo conto che non è facile** coniugare profitto ed etica sociale; capisco pure le diverse contrapposte tensioni a cui sono sottoposti i paesi in via di sviluppo che speravano in una industrializzazione che non è arrivata e non ha migliorato la vita di tutti, ma solo di pochi, ma che, al tempo stesso, sono quelli su cui i cambiamenti climatici fanno più disastri in termini di innalzamento del livello del mare o desertificazione e, dunque, sono quelli che hanno più bisogno di finanziamenti per affrontare le distruzioni e certo non hanno bisogno di paesi ricchi che vanno lì a portare fabbriche per avere una manodopera a basso costo. La solidarietà sociale è responsabilità, non sfruttamento o elemosina, non è semplice tornare a un'etica sociale. E così la determinazione nel cambiare la rotta attuale di alcuni, naufraga per l'indifferenza totale degli altri verso tutti e verso tutto quello che ci circonda. Buona settimana.

**Antonia Di Pippo**

## GAME

Verso la fine degli anni '80 - quando il videogioco andava ridefinendosi come *medium* non più legato soltanto all'intrattenimento istantaneo da sala giochi, ma orientato a una fruizione domestica alimentata dal mercato delle console e degli *home computer* - fece la sua comparsa *Shadow of the Beast*, uno di quei titoli "anomali" che cercavano, in qualche modo, di forzare i limiti della forma artistica nella quale erano stati concepiti. Molti lo ricorderanno per il "taglio" serio e maturo con cui si presentò agli occhi del pubblico, per la trama che pescava a piene mani dal fantasy e dal genere avventuroso, per le musiche evocative o per il potente impatto visivo, che permetteva allo sguardo del giocatore di allungarsi oltre i confini grafici elaborati dagli sviluppatori. *Shadow of the Beast* era tutte queste cose, tenute insieme da un *quid* fortemente artistico che ne faceva molto più di un semplice videogame, elevandolo ai livelli di un'esperienza interattiva e narrativa dal sapore inconfondibilmente onirico.

Sviluppato negli studi britannici di *Reflections Interactive* da Paul Howarth, Steve Hammond e Martin Edmondson (che avrebbe in seguito diretto la realizzazione di *Destruction Derby* e collaborato come designer a quella di *Driver*), il gioco vide la luce nel 1989 grazie a *Psygnosis* (quelli del gufo metallico) che ne pubblicò una prima versione per *Amiga*, l'indimenticato *home computer* all'epoca sulla cresta dell'onda e nei salotti o sulle scrivanie di tanti videogiocatori della generazione a 16 bit. Nonostante fosse già stata incoronata da vendite da capogiro e si trovasse all'apogeo del suo successo, la macchina di casa *Commodore* aveva bisogno della classica "prova di forza", ovvero di qualche prodotto che, più degli altri, riuscisse a mostrare i muscoli dell'*hardware* e ne spingesse a fondo le possibilità di elaborazione grafica e sonora. *Shadow of the Beast* sembrava raccogliere in pieno la sfida, tanto da diventare il classico titolo dalla grafica spaccamascella, ideale da mostrare agli amici per farli pentire magari di aver comprato un *Atari ST*, anziché un *Amiga 500*. I paesaggi ampi e dinamici, grazie alla tecnica dello *scrolling* in parallasse, rendevano il gioco particolarmente appetibile dal punto di vista visivo.



La trama è tutta un affresco fantasy dai colori cupi, fatto di pennellate malinconiche e innaturali: lo sventurato Aarbron viene rapito mentre è ancora in fasce da Lord Maletoth, un oscuro e malvagio stregone che intende farne un servo devoto per affermare il suo dominio sulle lande desolate di Karamoon. Il piccolo viene trasformato, allo scopo, in una creatura mostruosa che nulla ha più di umano, se non la memoria. Diventato adulto, infatti, Aarbron rimette insieme i pezzi della sua vita passata, macchiati dal sangue dei suoi familiari trucidati dal perfido negromante, decidendo di seguire dunque la via della vendetta. Ma la vita a Karamoon non è facile: il percorso per arrivare allo scontro finale con Maletoth e completare il gioco è costellato di insidie e pericoli innominabili, compendiate in un bestiario di 132 creature tra cui serpenti, occhi fluttuanti, demoni, *ghouls* e altre mostruosità che renderanno la vita quasi impossibile al giocatore, generando un livello di difficoltà a tratti insostenibile. *Shadow of the Beast* è infatti noto per essere un videogioco dannatamente difficile, conquistandosi il suo meritato posto nell'olimpo dei titoli "belli e impossibili". Il che ne costituiva, al contempo, uno dei principali punti deboli insieme ad una certa ripetitività dell'azione di gioco. Neppure i due bei seguiti, *Shadow of the Beast II* e *III*, usciti rispettivamente nel

1990 e nel 1992, sono rimasti immuni al demone della difficoltà. Si tratta di due giochi che, riprendendo la linea narrativa del capostipite, proseguono con la storia di Aarbron che ritorna alla forma umana, sempre però in cerca di vendetta contro chi gli ha strappato gli affetti più cari. Di particolare pregio, tra l'altro, era anche il *packaging* dei tre giochi, che si presentavano in eleganti confezioni cartonate, con all'interno *gadgets* come spille e magliette. Oggi, una vera e propria manna per i collezionisti.

Ma perché vale la pena ricordare, dopo 30 anni, *Shadow of the Beast*? Forse principalmente perché, come detto, fu un titolo "anomalo". Un titolo di rottura col passato che, all'epoca, era fatto di scenari spesso idiliaci e spensierati, popolati da idraulici saltellanti in cerca di funghi e piccoli draghi sparabolle. Il gioco di *Reflections* fu forse uno dei primi a introdurre una dimensione "matura" nell'intrattenimento videoludico, con i suoi perso-

naggi visivamente inquietanti, le sue ambientazioni evocative e le musiche particolarmente suggestive. Tuffarsi nella saga di *Shadow of the Beast* è, per certi versi, come aprire un buon libro e fabbricarsene una personale versione e visione all'interno del proprio immaginario. Come ascoltare un brano sconosciuto proveniente da un mondo sconosciuto o dimenticato, e avere l'impressione di averlo già sentito in un'altra vita. È un'esperienza che fa leva su sensazioni ancestrali e che, nelle giuste mani, può creare una vertigine percettiva simile a quella che si prova in presenza di una forma artistica in cui manca la componente visiva, ma viene stimolata quella immaginativa. E il tutto accade, paradossalmente, davanti allo schermo, mentre si vede e si ascolta il proprio alter ego progredire nel mondo onirico di Karamoon. I panorami desolati, le creature bizzarre e disturbanti, le musiche che appaiono come melodie struggenti di un mondo lontano e perso tra le nebbie del tempo: *Shadow of the Beast* era (ed è) una saga ideale da giocare di notte, con le luci basse e una bella tisana fumante accanto al monitor. E se qualcuno l'ha amata davvero, ai tempi, non potrà non provare un brivido lungo la schiena ancora oggi, specie davanti alle schermate del *Game Over*.

Mario Pio Cirillo



## L'angolo del "Giannone"

### AL DILBEC DI SANTA MARIA CAPUA VETERE SI CELEBRA LA GIORNATA MONDIALE DELLA LINGUA GRECA

**V** Università  
degli Studi  
della Campania  
Luigi Vanvitelli

Il 9 febbraio ricorre la Giornata Mondiale della Lingua Greca, in occasione dell'anniversario della morte di poeta Dionysios Solomòs, dunque quale occasione migliore per l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

per celebrare una lingua così affascinante? Ci ha pensato il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, situato a Santa Maria Capua Vetere, a organizzare, il 10 febbraio, una conferenza aperta al pubblico. Quest'evento è stato un'opportunità di avvicinarsi al greco in maniera alternativa anche per numerosi studenti dei licei classici della provincia di Caserta. Tra di loro anche gli allievi delle classi III E e III F del Liceo Classico "Pietro Giannone" vi hanno preso parte con piacere, scoprendo, così, le mille sfaccettature di una lingua, nonché di una cultura - quella greca - che studiano già da cinque anni.

La discussione è stata moderata dalla professoressa Maria Luisa Chirico, direttrice del Dipartimento di Lettere e Beni culturali, e introdotta da Jolanda Capriglione, presidentessa del Club per l'Unesco di Caserta, e Tommaso Zarrillo, presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica - Delegazione di Terra di Lavoro. Di seguito vi è stato l'intervento della professoressa Paola Radici Colace dell'Università degli Studi di Messina, che si è interessata del lessico didattico-pedagogico della lingua greca - e non solo - analizzando nello specifico verbi e sostantivi che riguardano quest'ambito: dalla *παιδεία* al *pedagogos*, dalla *γραμματιστής* all'*eruditus*. Attraverso numerose testimonianze, la professoressa ha, quindi, ripercorso il processo didattico dai tempi di Socrate fino ai giorni nostri. Dopodiché è intervenuto lo studioso di poesia greca, nonché raffinato musicologo, Michele Napolitano, dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, con un interessante approfondimento sui grecismi presenti nel lessico italiano.

Il greco, infatti, ha lasciato traccia di sé nella nostra lingua grazie alla mediazione latina, bizantina e umanistica, e le parole insediatesi nell'italiano continuano a essere ancora oggi di utilizzo comune: icona, simpatia, didascalìa, gamba, telefono, paradossò, attimo, metafora, gastrite, gas, semaforo, economia, e tante altre... Si stima che siano circa 8354 i grecismi presenti nella lingua italiana, di cui più di 3000 sono diretti -cioè penetrati senza alcuna mediazione nell'italiano. Con questa *full immersion* nel lessico si è conclusa la celebrazione delle antiche lingua e cultura greca, ancora attualissime, pur essendo ormai estinte. Il greco, infatti, vive ancora nelle parole che pronunciamo ogni giorno, nelle sagge riflessioni filosofiche tramandateci dagli antichi, nell'incommensurabile patrimonio culturale del nostro paese.

**Eliana Amato**

III E Liceo Classico della Comunicazione

## LA STRAORDINARIA STORIA DEL PIANISTA DI VARSAVIA E DEL SUO BENEFATTORE

«L'unica cosa che mi rimane sono i vestiti che ho addosso»

Władysław Szpilman

Nato il 5 dicembre 1911 nella città di Sosnowiec e morto a Varsavia il 6 luglio del 2000, Władysław Szpilman è stato protagonista di una delle storie più straordinarie e commoventi del secondo conflitto mondiale. Originario di una famiglia di musicisti, il giovane Władysław si appassiona sin da giovanissimo allo studio del pianoforte, fino a trovare un impiego nella Radio polacca e formare il *Quintetto di Varsavia*. La sua vita, tuttavia, sarà sconvolta nel settembre del 1939, all'indomani dell'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. La popolazione locale sarà vittima di inumane e inaccettabili restrizioni, ancora più gravi per gli ebrei, ritenuti nemici razziali e ideologici del *Reich*. La famiglia Szpilman sarà costretta ad abbandonare la propria casa e a stabilirsi nel ghetto ebraico di Varsavia: ulteriore umiliazione inflitta alla comunità giudaica. Il peggio, tuttavia, deve ancora arrivare, perché le deportazioni verso i campi di sterminio incominceranno nel 1942 e il musicista perderà tutta la propria famiglia.

Rimasto solo, riuscirà miracolosamente a scampare alla *Soluzione finale*, stabilendosi in rifugi sempre più precari e sopravvivendo alle repressioni messe in atto dalle SS in occasione dell'insurrezione del ghetto ebraico, nella primavera del 1943, e dell'intera città, fra l'agosto e l'ottobre del 1944. I soli a vivere in maniera dignitosa nel ghetto erano i membri della polizia ebraica, odiati dalla popolazione civile per la loro attività di collaborazionismo. Sarà, tuttavia, proprio un poliziotto a salvarlo dalla deportazione, rimasto ammirato dalla bravura dimostrata al pianoforte da Władysław quando, durante i primi mesi d'occupazione, gli era consentito suonare in un noto caffè della città. La fame era un problema tanto serio che Szpilman affermerà che vedere cadaveri scheletrici abbandonati per strada non era cosa inusuale.

*Da dove prendevo l'acqua? Dalle botti con l'acqua usata per spegnere gli incendi. Hai idea di quanto potesse puzzare? Ma che potevo fare? E prendevo bucce coperte da feci di topo...Mi stavo illudendo che in due giorni tutto sarebbe finito...*

L'Armata Rossa, però, è alle porte e con essa la ritirata dei tedeschi dal suolo polacco. Il pianista, ormai ridotto allo stremo delle forze, rifugiandosi in una casa abbandonata, in cerca di cibo, incontra un soldato tedesco. Terrorizzato, Władysław riceverà un'innata sorpresa: l'ufficiale non è affatto intenzionato a fargli del male, ma con stoica rassegnazione gli dirà di dover resistere per ancora due settimane, essendo i russi ormai dall'altra parte della Vistola, il fiume di Varsavia. Prima di andarsene, però, il soldato vorrà ascoltare un'esecuzione al pianoforte di Szpilman, il quale si era promesso di non toccare alcuno strumento prima della fine della guerra. Romperà, tuttavia, il giuramento per allietare l'unico



(Continua a pagina 18)

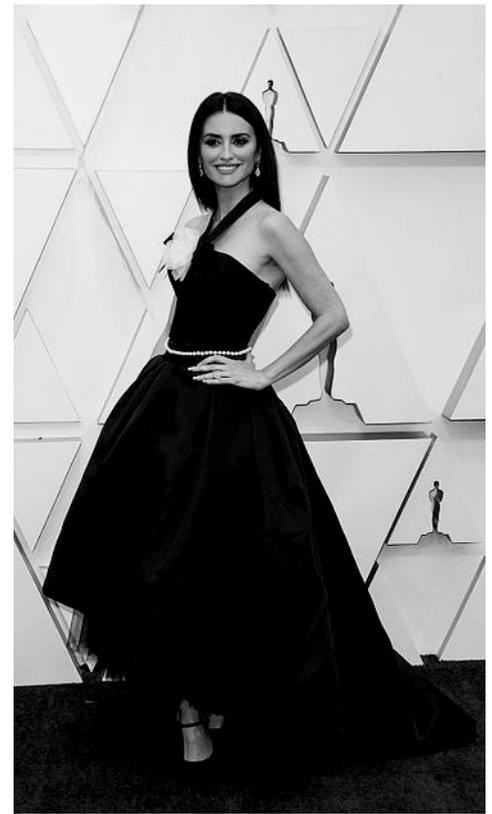
## La moda agli Oscar 2020

Il 9 febbraio a Los Angeles si è tenuta la 92ª edizione degli Academy Awards, che ha visto trionfare, come pronosticato, Joaquin Phoenix, Brad Pitt e, tra le piacevoli sorprese, il film sudcoreano "Parasite" che si è aggiudicato ben quattro premi Oscar. Hanno sfilato sul *red carpet* le più grandi star hollywoodiane, sfoggiando abiti *glamour*, eleganti e raffinati creati dalle più illustri *maison* di moda. Tra le tonalità e i colori più indossati dominano incontrastati il nero e il bianco, eterni protagonisti degli eventi più *fashion* del globo. Degna di nota è stata Penelope Cruz che ha incantato i fotografi presenti col suo *charme* e uno splendido abito nero di Chanel adornato da un fiore bianco al centro del petto. Natalie Portman ha brillato di luce propria sul tappeto rosso con una leggiadra creazione di Dior impreziosita da ricami d'oro in tutta la sua lunghezza e, in particolare, cuciti sui bordi della giacca, meritano una speciale attenzione i nomi di tutte le registe donne che non hanno ricevuto una nomination agli Oscar di quest'anno. Quello della Portman è un *look* che esprime eleganza e delicatezza ma, allo stesso tempo, è deciso e fa sentire la propria voce, senza timore alcuno, prendendo posizione, anche e soprattutto, attraverso la moda.

**Come lasciarsi sfuggire** Charlize Theron, tra le regine assolute del *red carpet*, avvolta nelle sue forme da un sensuale e, al

tempo stesso, chic abito di Dior nero con uno spacco che lascia tanto all'immaginazione, sempre statuaria, impeccabile, mai volgare o fuori luogo. Tra le celebrità che hanno scelto il bianco spicca la giovane promessa del mondo della musica Billie Eilish, che ha indossato un completo giacca/pantaloni di Chanel, adeguato alla sua personalità eccentrica e anticonformista e rappresentativo di uno stile che va controcorrente, fresco, innovativo ed emblematico di un'artista che, in così poco tempo, sta già rivoluzionando il panorama del POP internazionale. Renee Zellweger, vincitrice dell'Oscar come "migliore attrice protagonista" per la sua interpretazione nel film "Judy", è apparsa sorridente davanti agli obiettivi dei fotografi con indosso un abito bianco monospalla, *minimal*, semplice ma di gran classe firmato Giorgio Armani.

**Tra le figure di spicco** di questa 92ª edizione degli Oscar risalta anche quella di Scarlett Johansson che, ricevute le *nominations* come "miglior attrice protagonista" nel film "Marriage Story" e "miglior attrice non protagonista" nel film "Jojo Rabbit", va via a mani vuote ma vince sul *red carpet* grazie al meraviglioso e luminoso abito argentato di Oscar de la Renta, che ha esaltato al meglio la sua silhouette armoniosa. Hanno attraversato il tappeto rosso del Dolby Theatre di Los Angeles anche celebri attori che, al pari delle donne, non hanno di certo sfigurato. Brad Pitt, che si è



assicurato il premio Oscar come "miglior attore non protagonista" per il film "Once Upon a Time... in Hollywood", ha sfilato, con la scioltezza che lo distingue, in un classico ed elegante smoking nero di Brioni, ma come non trovare commoventi e leggendari Robert De Niro e Al Pacino, anche loro in smoking, stretti sul *red carpet* in un abbraccio che rappresenta la loro intera amicizia, che dura da anni non solo nella vita privata ma anche dal punto di vista cinematografico. Joaquin Phoenix, sempre in prima linea come attivista per combattere i disastri ambientali e climatici, durante questa "Awards Season", ha deciso di indossare sempre lo stesso smoking di Stella McCartney per ridurre gli sprechi e salvaguardare l'ambiente. Sulle stesse orme e per lo stesso fine si è mossa anche Jane Fonda, che ha indossato uno splendido abito rosso di Elie Saab che aveva già sfoggiato in passato, nel 2014, al Festival di Cannes. Durante la premiazione per il Miglior Film da lei presentata, ha portato al braccio il famoso cappotto rosso che indossa ogni venerdì durante le proteste a favore dell'ambiente, diventato iconico perché lo ha sempre con sé quando viene arrestata.

**Insomma, sono stati degli Oscar** che, indirettamente, si sono insigniti dell'etichetta "Eco friendly" e, anche se non è stata seguita da tutti, coloro che l'hanno onorata rimarranno indimenticati, non solo nella storia della moda, ma anche nelle battaglie sociali di cui, con fermezza e dedizione, si fanno portavoce.

### Caro Caffè Comunicati

(Continua da pagina 6)

della Toyota Funari per il tramite del suo amministratore Ing. Domenico Ricciardi che ne ha da subito condiviso gli scopi, che la realizzazione del nuovo percorso pedonale dedicato ai bambini e ai loro accompagnatori, grazie all'intervento del geom. Antonio Prisco, amministratore della Andromeda srl che effettuerà i lavori di sistemazione stradale e impianto dei paletti di delimitazione del percorso. Un impegno di cittadinanza attiva che aiuta i nostri piccoli cittadini a creare nuove amicizie e a socializzare in maniera naturale, e le loro famiglie ad usare meno l'autovettura e migliorare la vivibilità cittadina».

Non sono mancati i saluti delle docenti, che hanno rinnovato l'appello alle iscrizioni al Piedibus aperte comunque fino alla prossima primavera, e saranno periodicamente presenti anche come accompagnatrici. Assenti purtroppo i rappresentanti del Comune di Caserta. Volontari e famiglie sono in attesa di incontrare nei prossimi giorni l'assessore Pontillo per avere novità circa l'avvio dei lavori di manutenzione sui percorsi pedonali del Piedibus (marciapiedi dissestati, segnaletica da rifare, barriere architettoniche da rimuovere), quelli segnalati nel dossier fotografico realizzato nello scorso anno scolastico durante gli accompagnamenti a Scuola, e consegnato al Comune nelle scorse settimane con gli ultimi aggiornamenti.

Caserta Città Viva

Giovanna Vitale

## La bianca di Beatrice



**Il Foyer del Teatro Comunale Costantino Parravano** sempre più spazio creativo e sociale riconquistato alla città, tale da trasformare il teatro dedicato a Costantino Parravano e l'annesso edificio dell'ex Pretura in una vera e propria macchina della cultura. Non solo teatro dunque, ma anche caffè letterario, salotto giornalistico, luogo espositivo, sale per concerti e proiezioni cinematografiche d'essai. Insomma, un vero e proprio hub culturale nel cuore della città, in Via Mazzini. Così il Foyer del Teatro Comunale si è trasformato anche in salotto della salute e del benessere ospitando "PreVenENDO". È questa un'iniziativa di natura educativa e culturale ideata da Katherine Esposito e Dario Giugliano, professori ordinari di Endocrinologia e Malattie del Metabolismo dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e direttori, rispettivamente, della Diabetologia e dell'Endocrinologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria.

**Argomento di questo interessante incontro** è stato la relazione fra gli stili di vita salutari, e in particolare il "Piatto Mediterraneo", e la prevenzione del diabete, una delle più diffuse patologie del benessere. La professoressa Esposito ha spiegato: «Con "PreVenENDO" l'Università incontra i luoghi del vivere quotidiano, scegliendo come sedi preferenziali le librerie, i caffè letterari, i circoli culturali, ricreativi e sportivi, le parrocchie, le scuole e ogni contesto in cui la cittadinanza si riunisce. Ecco perché a Caserta la scelta è caduta sul Foyer del Teatro Comunale. La sede giusta per offrire a tutta la cittadinanza gli strumenti per orientarsi nella ricerca del benessere. L'obiettivo è di lanciare semplici messaggi da applicare nella vita di tutti i giorni per prevenire le malattie a maggiore impatto sul sistema sociale, come diabete, obesità e altre, sulle quali gravano molti fattori di rischio legati allo stile di vita, senza dimenticare l'informazione sulle malattie rare di interesse endocrino-metabolico e andrologico. L'esempio più eclatante è quello del "Piatto Mediterraneo", nato dall'idea di promuovere un modello alimentare salutare attraverso la diffu-



sione di un'immagine familiare legata all'atto quotidiano del mangiare, e dietro il quale si raccoglie un'evidenza scientifica solida e qualificata». All'incontro ha portato il suo prezioso contributo il professore Marcellino Monda, presidente del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università Vanvitelli e direttore del reparto di Dietetica e Medicina dello Sport.

**Il Foyer del Comunale**, dunque, come Salotto delle Culture. Dalla salute al teatro. Così, a inizio settimana l'incontro con Renato Carpentieri, un maestro della scena italiana. Queste le sue parole: «La cosa che va sottolineata è la passione. In questo momento in cui c'è molto disincanto la potenza della passione è importante. E per me che ho scelto il teatro per passione questo contribuisce al mio impegno per lo spetta-

colo». Insieme a Carpentieri ospite de "Il Salotto a Teatro", il ciclo di incontri tra i protagonisti della scena e il pubblico, anche Stefano Jotti e Laura Angiulli, regista dello spettacolo "Le Braci" di Sándor Márai andato in scena al Comunale. Quest'ultima in particolare si è soffermata sullo spettacolo, raccontando nei particolari il lavoro effettuato sul testo di Márai per renderlo più teatrale possibile.

**Maria Beatrice Crisci**

**Musei & Mostre**

\* **Caserta:** alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 22 febbraio, personale di **Paolo Bini**

**Incontri socioculturali**

**Sabato 15**

**Caserta,** Aula Magna Liceo Manzoni, h. 18,30. **Giordano Bruno, precursore di una scienza nuova**, relatore Franco Ventriglia, Univ. Federico II

**Caserta,** Diotima, Via S. Quasimodo 2, h. 20,00. **L'Indefinita Potenza di Giacomo Leopardi**

**Sessa Aurunca,** S. Maria Valogno, h. 10,30. **Il edizione del Placito di Sessa Aurunca**

**Venerdì 21**

**S. Nicola La Strada,** Alterum, Via N. Appia 102, **Serata del libro**

**Sabato 22**

**Marcianise,** Pal. Monte dei Pegni, h. 18,00. Incontro di **Ballo Sul Tamburo dei Monti Lattari**

**Marcianise,** Biblioteca F. Quercia, Via Duomo 70, **L'Arte del Tamburello Italiano**, seminario di Andrea Piccioni

**Domenica 23**

**Caserta,** Parrocchia S. Augusto, Via Borsellino, h. 16,30. Incontro con **Don Maurizio Patricello**

**Caserta,** Teatro civico 14, P.co dei Pini, h. 17,00. **Ascolti: Cristiana Minasi, Giuseppe Carullo;** h. 18,30. A. Cesaro e F. Greco presentano il libro **Il treno dei bambini** di V. Ardone



**Concerti, Teatro, Cinema**

**Da venerdì 14 a domenica 16**

**Caserta,** Teatro comunale, **Di-tegli sempre di sì**, di Eduardo De Filippo, con G. Imparato, C. Rosi, N. Di Pinto, M. De Matteo. regia di Roberto Andò

**Sabato 15**

**Recale,** Spazio Melies, Via Salk 17, h. 21,00. Francesco Arienzo in **Maschio adorabile poco virile**

**Aversa,** Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 19,00. Compagnia Esposti in **Di questa vergogna sa tenerezza**

**Sabato 15 e domenica 16**

**Caserta,** Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Elio Angelini in **Raccomandati senza ricevuta di ritorno**

**Caserta S. Leucio,** Officina Teatro, **Muhammad Ali**, regia Pino Carbone

**Capua,** Teatro di Pal. Fazio, Teatro Tram e Teatro dell'Oso presentano **Run baby run**, drammaturgia e regia di Niko Mucci, interprete T. Nuzzolese

**Domenica 16**

**Caserta,** Teatro civico 14, Parco dei Pini, Chiavi Teatro presenta **Paura e delirio** di e con Ferdinando Vaselli e Alessia Bernardi

**Capua,** Teatro Ricciardi, h. 11,00. Teatro ragazzi, Compagnia I Guardiani dell'Oca in **Hansel e Gretel**, testo e regia di Benedetto Zenone

**Aversa,** Auditorium Bianca D'Aponte, Via Nobel, h. 20,00 **Carlo Marrale** in concerto

**Giovedì 20**

**Caserta** Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 20,30. **Quintetto Astor Piazzolla**.

**Giovedì 20 e venerdì 21**

**Sant'Arpino,** Teatro Lendi, **Sogno e son desto... in viaggio** di Gualtiero Peirce, regista Massimo Ranieri

**Venerdì 21**

**Caserta,** Istituto Buonarroti, h. 20,15. **Concertati vocali e strumentali del 1600 a Napoli e Madrid** con il Gruppo Ave Gratia Plena

**Caserta** Puccianiello, Teatro Città di Pace, **A. A. A. Cercasi nu pate disperatamente** di Finisia Campana, regia B. Letizia



**Da venerdì 21 a domenica 23**

**Caserta,** Teatro comunale, **Vincent Van Gogh** di Stefano Masini con Alessandro Preziosi, regia Alessandro Maggi

**Sabato 22**

**Capodrise,** Palazzo delle Arti, h. 18,30. **Incapace di restare, dialoghi sull'infelicità**, con Riccardo Pisani e Pietro Varriale. Musiche originali di Lenny Paccelli. Foto di scena di Claudio Luciano. Ingresso gratuito

**Domenica 23**

**S. Maria C. V.,** Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Amedeo Chicchese, Violoncello, Barbara Panzarella, piano**, stagione concertistica Associazione Pergolesi

**Marcianise,** Club Etnie, Piazza Umberto, **Verso e note infernali**, con Enzo Varone e il maestro Franco Mantovanelli

**Caserta,** Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Delirio bizzarro** di e con Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi

**Caserta,** Teatro parrocchia S. Pietro in Cattedra, Via Vescovo Natale, h. 19,00. Anema e Core in **Na' signora romantica** di E. Scarpetta

**Feste, Sagre e Fiere**

**Sabato 22**

**Marcianise,** **Marcianise 'ncopp 'o tammurro, 11ª edizione**

**Sabato 22 e domenica 23**

**Villa Literno,** **Carnevale di Villa Literno**

**TIMBRI COLOP**

**SPEDIZIONE IN 48 ORE**



tel. 0823.342301 | [www.promoself.com](http://www.promoself.com)



**Autocaserta**

**Marcianise, S.S. Sannitica 265**  
(uscita Caserta Sud, direzione Maddaloni / Benevento)

# Ah Sanremo, Sanremo!

Nell'articolo *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, pubblicato nel 1963 in *Diario minimo*, Umberto Eco attribuiva l'enorme popolarità del presentatore al fatto che «non provoca complessi di inferiorità, pur offrendosi come idolo, e il pubblico lo ripaga, grato, amandolo. Egli rappresenta un ideale che nessuno deve sforzarsi di raggiungere perché chiunque si trova già al suo livello... convince dunque il pubblico, con un esempio vivente e trionfante, del valore della mediocrità». È un aspetto della cultura di massa nazional-popolare e del suo linguaggio già analizzato pochi anni prima magistralmente da Roland Barthes in *Mythologies* (tradotto in italiano con il titolo di *Miti d'oggi*). Il nazional-popolare celebra da sempre i suoi trionfi proprio con il festival di Sanremo, a proposito del quale lo stesso Eco osservava che esso si caratterizzava per la mescolanza di temi diversissimi, addirittura incompatibili in altri contesti, unendo la protesta con la tradizione più ortodossa, la denuncia con il conformismo, riuscendo a far indossare, come scriveva, «*le mutande di Bob Dylan a Nunzio Filogamo*».

**Rispetto a oltre mezzo secolo fa**, quando l'illustre semiologo ne scriveva, il costume degli italiani ha subito grandi trasformazioni e il *comune senso del pudore* è cambiato, essendosi di molto abbassata la soglia del lecito oltre la quale scoppia lo scandalo, anche se oggi, secondo alcuni, non c'è più alcuna *soglia* che non possa essere varcata. Nei primi anni '60 bastava un niente a suscitare lo sdegno dei benpensanti e la televisione era controllata da una censura occhiuta che castigava i comici impertinenti che irridevano alla maestà delle istituzioni. Nonostante il mutare del costume, tuttavia, la formula di fondo del festival indicata da Eco è rimasta quasi invariata; semmai è ancora più evidente la miscellanea di elementi diversi e contrastanti, da quelli più trucidi e banali a quelli più raffinati e nobili, dalla denuncia della violenza sulle donne e del bullismo alle gag grossolane, dall'esaltazione della bellezza autentica all'uso senza limiti del complimento fasullo. Rimane fortissima la sua natura nazional-popolare, con una accentuazione della deriva nazional-familiare che non è proprio tranquillizzante circa le tendenze presenti nella società italiana.

**L'aurea mediocritas appagante** e il *politicamente corretto* sembrano essere ancora una volta la cifra del successo di questa ultima edizione, con presentatori pronti a esaltare come portentosa e ineguagliabile ogni *performance* e a presentare normali



cantanti del passato come straordinari eroi del palcoscenico, unendo alle smancerie per l'ospite di turno l'esaltazione stucchevole dei primati e delle ineguagliabili bellezze del Belpaese. In tutto questo le provocazioni "culturali" sono affidate pressoché unicamente ad alcune incursioni nel territorio di quanto resta agli italiani del tabù del sesso, dalla "dotta" rivisitazione del *Cantico dei Cantici* di Benigni alle *performance* di cattivo gusto di Fiorello, più adatte a un avanspettacolo di periferia. D'altra parte molti programmi della Rai appaiono inevitabilmente e inesorabilmente inquinati, con il virus del salamelecchio e del narcisismo a farla da padrone. Nell'ansia di ottenere *audience*, di dare eccezionalità alla trasmissione, tutto viene descritto come unico e straordinario e si trasformano i mediocri di un tempo in personalità d'eccezione dell'oggi. Una retorica circolare di cui Sanremo è la sublimazione, ma che è presente in buona parte della programmazione televisiva, nei talk show, negli spettacoli di intrattenimento e in alcuni programmi culturali come le rubriche del buon Alberto Angela.

**A questo mainstream invadente** nessuno sembra sottrarsi. Che Sanremo sia un evento che non possa passare sotto silenzio e del quale sia praticamente impossibile non occuparsi è dimostrato, tra l'altro, dalle reazioni che esso continua a suscitare in tutti gli ambienti, anche tra gli intellettuali più impegnati. Accanto a commenti positivi, quando non entusiasti, ci sono anche stroncature che condannano senza appello l'edizione di quest'anno, come quella di Diego Fusaro. Il filosofo torinese, di formazione marxista, fondatore di un nuovo partito chiamato "Vox", ispirato ai principi di un sovranismo socialista e di sinistra, parte anch'egli dalla considerazione, questa del tutto condivisibile, che il festival di Sanremo costituisca lo specchio fedele e un *«infallibile sismografo»*, della società e dei suoi cambiamenti di costume. Ma poi il rampante *maître à penser* vede nell'edizione 2020 la fine del senso del limite e la manifestazione di un nuovo *capitalismo assoluto* fondato sul "libero consumo", ma soprattutto sul "libero costume". Un *«passaggio epocale»*, secondo il filosofo,

sintetizzabile nell'espressione: «*da Caravaggio alla m... in scatola*». Insomma Sanremo sarebbe stato un evento osceno, prodotto di una modernizzazione avanzata e omologante, una "catechesi globalista", un indottrinamento del pensiero unico di cui il maggiore responsabile sarebbe il conduttore Amadeus, ridotto a cospargersi il capo di cenere dopo le accuse di sessismo che gli erano state rivolte. Ma in quanto afferma Fusaro è presente una deriva reazionaria che emerge in particolare nella critica estrema rivolta a Rula Jebreal, accusata di essere la *«vestale del cosmopolitismo liberista»* e, guarda un po', una *«irriducibile nemica del populismo e del sovranismo»*. Nella crociata *sovranista-radical chic* anti-Sanremo non potevano mancare le critiche a Fiorello, *«volgare quanto blasfemo»*, colpevole di *«aggressione al sacro»* per aver aperto il festival vestito con la tonaca di Don Matteo - ma non si tratta di una *fiction* televisiva? - e, naturalmente, ad Achille Lauro, colpevole di essersi esibito seminudo.

**Come si vede Sanremo** lascia comunque il segno, suscitando reazioni di ogni tipo, il che è pure un suo aspetto di indubbio interesse. La grande kermesse canora, inoltre, non è solo intrattenimento, semplice evasione - utile comunque ad alleggerire le tensioni - perché diventa anche l'occasione imperdibile di comprendere che cosa bolla in pentola, quali siano le nuove tendenze culturali, non solo della musica, mentre le stesse votazioni delle canzoni, per quanto non proprio trasparenti, costituiscono dei veri e propri sondaggi sui gusti e gli orientamenti prevalenti tra gli italiani. Inoltre va sempre tenuto presente che la natura dello spettacolo *nazional-popolare* sanremese è duplice: da una parte è vero che esso mescola lana e seta, serio e faceto, raffinato e scurrile, finendo col banalizzarlo e stereotiparlo ogni argomento, ma dall'altra costituisce anche l'occasione di accendere i riflettori su temi scottanti, ponendo all'attenzione di un vastissimo pubblico problemi reali e molto seri di cui la maggioranza dei telespettatori di solito non si occupa e la cui denuncia, non a caso, suscita malumori e aspre polemiche.

Felicio Corvese

Chicchi  
di caffè

## L'eterno allarme immigrati

Attualmente l'attenzione di tutto il mondo, e naturalmente anche degli europei, è concentrata sull'emergenza coronavirus. Ma non c'è da illudersi, l'allarme immigrati è sempre presente in Europa: un problema irrisolto ma ingigantito da varie paure e alimentato dall'ignoranza circa le cause profonde che stanno a monte del fenomeno. Ogni tanto esplose con violenza il rifiuto nei confronti di quelli che molti considerano soltanto intrusi, e non c'è un percorso lineare per superare le incongruenze delle leggi, l'inadeguatezza dei provvedimenti e l'egoismo istituzionalizzato. Intanto molti stranieri, giunti da noi per varie strade e con storie diverse, ma tutti con la speranza della salvezza, sono diventati lavoratori sfruttati e schiavizzati, quasi "invisibili".



Eppure la storia ci mostra che l'immigrazione fa parte della cultura e dell'evoluzione della società. Flussi migratori o spostamenti limitati hanno sempre caratterizzato la vita dei popoli, determinando spesso cambiamenti di mentalità e di abitudini. Noi italiani poi abbiamo una lunga esperienza come "lavoratori ospiti".

Fin dai tempi più antichi, la purezza della cittadinanza originaria viene rivendicata quando nasce un'idea di dominio o un'egemonia politica ed economica. Un esempio è quello di Atene. C'è una delle tragedie più sconcertanti di Euripide, *Ione* (418 a. C.) in cui è poeticamente rappresentata l'ultima versione sulle origini del protagonista. Ione, nato da una violenza, era stato abbandonato, poi accolto nel santuario di Delfi, infine riconosciuto come figlio da Xuto in base a un'incerta interpretazione dell'oracolo. Invece, secondo Erodoto, era proprio figlio di Xuto, uno straniero, e comandava i guerrieri venuti in aiuto degli Ateniesi attaccati da Eumolpo. Il mito fu variamente elaborato. Aristotele collegò con l'immigrazione di Ione e dei suoi la prima riforma costituzionale dell'Attica, cioè la divisione in quattro tribù. Il ruolo dominante di un meteco urtava contro la coscienza delle origini autoctone dello Stato; quindi per ragioni politiche fu elaborata la storia che la sposa di Xuto era un'ateniese purissima, Creusa, figlia di Eretteo. Anche in questo caso l'ombra dello straniero nel concepimento dell'eroe sembrava inaccettabile, allora la paternità fu attribuita ad Apollo, che si sarebbe congiunto misteriosamente con la giovane.

Nella tragedia di Euripide il caso guida la sorte dei personaggi. Ne deriva un senso di precarietà della condizione umana. Ione, allevato a Delfi da una sacerdotessa, viene creduto figlio di Xuto, per un'ambigua profezia («il primo che ti viene incontro all'uscita del tempio è tuo figlio»). Successivamente il giovane ha la rivelazione della vera paternità: è nato dall'unione di Apollo con la vergine Creusa, che poi fu costretta ad abbandonare il neonato. La donna, che prima aveva odiato Ione credendolo nato da un presunto tradimento del marito, riconosce infine gli oggetti da lei lasciati in un cestello e ritrovati dalla Pizia nel momento in cui avvenne il ritrovamento nel luogo sacro. Un colpo di scena e un inatteso lieto fine.

Nell'opera di Euripide non c'è un'esaltazione nazionalistica, ma la rappresentazione di una dolorosa vicenda umana con una dissacrante ironia che colpisce il privilegio della purezza ateniese. Lo scetticismo dell'autore scardina il complesso dei miti: Ione biasima la condotta degli dei che violano le vergini e non si curano dei figli nati dall'unione con una mortale. Con questo esempio non c'è da meravigliarsi se gli esseri umani trasgrediscono le leggi della giustizia... L'ironia colpisce perfino le ambizioni di potere che Xuto cerca di alimentare nel presunto figlio: diventerà signore di Atene, anche se il giovane mostra di preferire una vita tranquilla e pacifica, perché sarà sempre considerato un estraneo. Un immigrato, insomma.

Vanna Corvese

## L'arte come merce

Viviamo in un'epoca satura. Satura di ogni merce e di ogni genere. Un'epoca che ha trasformato gli individui in masse attraverso la pubblicità e i mezzi di comunicazione. E quando dico "satura" non mi riferisco soltanto alla sovrabbondanza di beni di consumo. Parlo anche della produzione artistica, che oggi può essere annoverata tra i beni di consumo. Libri, film, serie tv, quadri, sculture, e tutto ciò che viene classificato come arte in senso tradizionale e non. La facilità con cui si ha accesso all'arte ha favorito la richiesta e la conseguente facilità con cui si possono reperire i mezzi tecnici di produzione dell'arte ha contribuito all'incremento dell'offerta, favorendo l'amatorialità. Non da meno è stata l'influenza della visione narcisistico-individualista con il quale ci rapportiamo al nostro io e che, sviluppata alle estreme conseguenze, fa ritenere degna di essere raccontata qualsiasi esperienza.

L'arte si è democratizzata. Un ossimoro a mio avviso. Come può la più elitaria delle attività umane diventare patrimonio di tutti? Ed è questo, secondo me, il motivo per cui oggi ci troviamo di fronte a un grande numero di lavori definiti artistici, e magari anche dalle forme scintillanti, che però mancano di contenuto. La concretezza del fare ha soppiantato la riflessione e ha messo da parte il dubbio. Il dubbio richiede tempo, quiescenza, conoscenze. Il fare è alla portata di tutti. Basta accumulare esperienze e riprodurre. Ne "L'opera d'arte nel periodo della sua riproducibilità tecnica" il filosofo tedesco Walter Benjamin, scriveva: «La fruizione nella distrazione, che si fa sentire come pressione crescente in tutti i settori dell'arte ed è il sintomo di profondissime modificazioni dell'appercezione, trova nel cinema il proprio autentico strumento di esercizio». Superando il giudizio che vedrebbe il cinema come "autentico strumento di distrazione", Benjamin era un uomo del suo tempo, e lo scritto citato è del 1935, possiamo però constatare quanto la distrazione sia diventata parte integrante dell'arte. Siamo spettatori, lettori, fruitori - esaminatori per Benjamin - distratti, presi dalle nostre preoccupazioni. Il mercato ha fiutato la nostra distrazione e ci ha proposto una serie di prodotti che annullano la funzione emancipativa e riflessiva dell'arte, accentuandone quella legata all'intrattenimento.

Per questo posso affermare che conosciamo tutto, ma non capiamo niente. Facciamo indigestione di film, libri, serie tv, ecc. senza porci il problema di scegliere in relazione ai contenuti proposti. E quando ne abbiamo terminato la fruizione, via subito con un altro. La conoscenza tecnica dell'arte derivata da questo comportamento è notevole. Ma si riduce a vuoto stilismo riproduttivo. Non mancano i grandi lavori, quelli che ancora ci fanno battere il cuore, sono i grandi interrogativi a mancare a volte anche nei grandi lavori. È il sintomo di una società che ha smesso di interrogarsi e si accontenta di conoscersi, senza mai alzare gli occhi al cielo.

Marco Cutillo

## Non solo aforismi

### Carnevale 2020

Carnevale golosone  
è arrivato con il sole  
se il vento spira forte  
è davvero tramontana.

I bambini fanno festa  
si travestono di colori  
mascherati e camuffati  
girano allegri per le strade.

Nelle scuole si fan recite  
Arlecchino e Pulcinella  
Balzone e Pantalone  
a tutt'oggi son di scena.

Nelle case cambia il gioco  
nuove maschere son nate  
Spider-Man e Batman  
sono molto gettonati.

I bambini son contenti  
di avere i lor costumi  
principesse e fatine  
fan sognare le bambine.

Carnevale buontempone  
i coriandoli dispensa  
e i dolcetti profumati  
son leccornie dei palati.

Le lasagne bianche o verdi  
con salsicce e vino rosso  
fuman calde sulle tavole  
tra le bocche gongolanti.

Le famiglie sono allegre  
son contenti gli anziani  
ricordando i vecchi tempi  
di gran balli e laut pranzi.

Ida Alborino

*il Caffè*

Per la  
pubblicità  
su *Il Caffè*  
0823 279711  
335 321099

*il Caffè*

## Risvegli nel Parco reale

«Silenzio! Si sveglia l'Epigea! / Il Croco sbatte le palpebre / – La guancia della Rhodora è cremisi – / Sta sognando i boschi!»

Emily Dickinson

Tre o quattro scatti fotografici, con gli occhi di poeta, basteranno a ritrarre l'atmosfera del Parco in questi ultimi giorni invernali? Puoi godere il bacio del primo sole, appena aprono i cancelli del Parco, rifrangersi sui prati e sul bosco quando non c'è ancora la folla dei visitatori; puoi rimanere concentrato in un rapporto privato su ogni segno della natura che si risveglia, e poco ti tolgono i passi leggeri degli ansanti podisti che ti passano accanto, anzi, sottolineano il silenzio, rotto soltanto dagli sgraziati richiami delle ghiandaie; o puoi stupirti delle fioriture precoci dei cespugli che stenti a riconoscere così travestiti, con le gemme pronte a scoppiare. I colori sono tutti lì, come sottopelle, timidi, tra l'infinita gamma di verde del fogliame del bosco e dei prati. Si fanno strada, tra i rami spogli dei numerosi esemplari di *Magnolia soulangeana*, i toni del rosso e del rosa in contrasto col bianco all'interno dei fiori che adesso si aprono. Alberi non così grandi come la mastodontica *grandiflora* (che mantiene il fogliame anche d'inverno e che fiorisce a primavera inoltrata), ma sorprendenti per la capacità di vestirsi di fiori prima che di foglie.

Qua e là **Camelie rosse e bianche**, già del tutto fiorite, reclamano ai nostri occhi il diritto di primogenitura per essere arrivate, dal lontano Giappone, prime in Europa a porre le radici nel *Giardino all'inglese* per opera del maestro giardiniere John Andrew Graefer. Ritrovi qui, muovendo solo pochi passi, le essenze arboree scelte da contrade montane e rivierasche, vicine ed esotiche, acclimatate negli anni, e disposte come per caso, ma frutto di una sapiente regia. Questo sfondo romantico alla Reggia borbonica nacque per volere della regina di Napoli, Maria Carolina, nell'ultimo scorcio del Settecento: era forse il frutto di una sfida con sua sorella (la regina di Francia, Maria Antonietta, che si gloriava del suo *Petit Trianon* di Versailles) a chi avesse il giardino personale più bello? E a questo clima di competizione si preparano tutte le specie di presenti nel Parco per darsi battaglia, ora che sale la primavera, a suon di fioriture spettacolari, effluvi delicati, ronzii di api e serenate di uccelli che accudiranno le nuove nidiate.

Ma dal prato, quasi negletti, esplodono i piccoli fiori dello zafferanetto (*Romulea bulbocodium*) in pieno sole. Questi crochi invernali aprono gli occhi sotto la parrucca dell'erba e formano insieme ammassi stellari, ora fitti, ora più distanziati, mentre tappezzano la prateria rada, calpestata impunemente dai passanti distratti. Ti devi abbassare per apprezzarne la luminosità cangiante



delle corolle che, all'interno, va dal giallo dorato, al bianco panna e all'azzurro, mentre violetti si presentano i petali ancor chiusi. Il nome altisonante, che ricorda Romolo, al fiore glielo diede l'abate Giovanni Francesco Maratti che, negli stessi anni in cui si realizzava il Parco e la Reggia di Caserta, classificò la specie mentre dirigeva l'Orto Botanico di Roma. Ne descrisse le caratteristiche in un opuscolo, *Plantarum Romuleae et Saturniae in Agro romano*, nel 1772, individuando la pianta e distinguendola in 5 varietà.

A dispetto del nome, però, la specie è ben lontana dallo zafferano (*Crocus sativus*). Entrambe le piante sono delle bulbose e appartengono alla famiglia delle *Iridaceae*, ma la Romulea è tossica, mentre lo zafferano verace è *oro colato* sui piatti, rendendo prelibate le ricette. Non c'è rischio di confusione: lo zafferano fiorisce in pieno autunno e, pur avendo i petali violacei, presenta i caratteristici *stimmi* rossi (tre antenne al centro del fiore) dai quali si ricava, una volta seccati, la polverina del delicato condimento; di contro, nel cuore della Romulea non c'è traccia di rosso. Per di più, ben difficilmente troveremo lo zafferano allo stato selvatico: la sua coltivazione, importata in Italia nel Medioevo, nasce dall'ibridazione di due specie spontanee che non danno seme, per cui gli esemplari che incontriamo sono solo quelli coltivati e riprodotti per lo sdoppiamento dei tuberi... Ma questa è un'altra storia, così affascinante che merita di essere affrontata nella stagione adatta, quando, in giro per le campagne di Teano o Maddaloni, incontreremo i suoi coltivatori al lavoro a imitazione dei contadini aquilani.

Luigi Granatello

## «Le parole sono importanti»

### Ricordo

«Il progresso lungi dal consentire il cambiamento, dipende dalla capacità di ricordare. Chi non può e non vuole ricordare il passato è condannato a ripeterlo»

George Santayana

### Termine della prima metà del secolo XIV,

derivante dal latino *ricordare*, da *re-cordis*, "indietro nel cuore" e dal greco ὑπόμνησις, "cosa che serve a richiamare la memoria", che è un vocabolo inerente un differente campo semantico. Il ricordo segnala qualcosa che non rinascerà nella sua forma originale: una dimensione interiore rapportata alla sensibilità della persona. Imprescindibile l'esistenza del ricordo per il concetto dell'evoluzione. La frase succitata del filosofo statunitense Santayana, tratta dal saggio "La vita della ragione", è stata scolpita in trenta lingue sul monumento all'ingresso del campo di concentramento di Dachau. La società tende a disperdere nell'oblio il passato e a posizionarsi inesorabilmente sugli stessi precipizi. «Non ho mai rivelato a nessuno quello che è successo davvero. Non sapevo an-

cora che, prima o poi, l'oceano del tempo ci restituisce i ricordi che vi seppelliamo». Carlos Ruiz Zafón qualifica il suo romanzo "Marina" (Mondadori, 2009) indefinibile, poiché è saldamente impresso nella sua memoria fino al punto di riuscire a ricordare «quello che non è mai avvenuto».

Il ricordo diminuisce col trascorrere del tempo in senso quantitativo e qualitativo. Le norme procedurali vigenti considerano i ricordi tracce mistiche aventi varie forme e funzioni. Cosicché le cause di distorsione del ricordo potrebbero generare inaffidabilità involontarie e tratteggiare falsi ricordi. Ciò risulta rilevante relativamente alle modalità di escussione di un testimone, specialmente riguardo la veridicità delle sue tesi. La psicologa statunitense Elisabeth F. Loftus ritiene che la memoria del testimone, deviata dalla suggestione, è ricostruttiva, poiché tende a "introdurre" falsi ricordi. Questo tipo di fragilità avviene perché «il cervello odia profondamente il vuoto».

Nella storia della letteratura l'argomento è impreziosito da autobiografie come quella di Massimo Taparelli D'Azeglio, che nel libro "I miei ricordi" ritrae i suoi genitori e

narra le sue esperienze di politico, poeta e romanziere. Il fulcro poetico di Giacomo Leopardi, prevalentemente nello Zibaldone si esprime egregiamente con la costante attenzione al riaffiorare dei ricordi: «*Silvia rimembri ancora / Quel tempo della tua vita mortale, / Quando beltà splendea / Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi?*». Nel 1935 il poeta T. Eliot compone il primo dei quattro quartetti "Burnt Norton", nel quale approfondisce l'eterna questione del tempo, in particolare di ciò che poteva essere e che può essere ricordato, perché, non essendo avvenuto, è attorcigliato al passato e al futuro. «*Passi echeggiano nella memoria, / lungo il corridoio che mai prendemmo, / verso la porta che mai aprimmo*». L'attore e regista Luigi Lo Cascio (classe 1967) ha debuttato narrativamente col romanzo "Ogni ricordo un fiore" (Feltrinelli, 2018). Nell'anima del protagonista Paride Bruno l'impronta di ogni singola vicenda è un frammento di vita di attimi fugaci da aggiungere o sottrarre alla memoria e da trasformare o meno in ricordo. Echi di celebri citazioni come quelle di Carlo Emilio Gadda e/o le "minuzie" dei ricordi giovanili di Gesualdo Bufalino ornano sapientemente le sue reminiscenze.

Silvana Cefarelli

Non possono i poeti aver previsto Sanremo e il monologo

della bellezza di Diletta Leotta, vero? Eppure... Leggo il p. 1318 dallo Zibaldone. Leopardi non definisce cosa sia la "bellezza", ma afferma che «intorno al giudizio del bello, non opera tanto l'assuefazione, quanto l'opinione». E, quindi, un libro, una donna, un quadro, una poesia è giudicata tanto più bella quanto maggiore è la sua notorietà. E ancora: «Chi non sa che una bellezza mediocre, ci par grande s'ella ha gran fama? ... il formare il gusto, in grandissima parte non è altro che il contrarre un'opinione ... se tu cambi opinione, ecco che quella stessa opera ti dà sommo piacere, e ci trovi infinite bellezze di cui prima sospettavi». Secondo il poeta, dunque, quando si è incapaci di formulare un giudizio indipendente sul bello, si aderisce all'opinione di qualcun altro, la più diffusa.

Ebbene, la Leotta crede di parlare della bellezza, ma raccoglie e rimanda la visione comune del bello: misure perfette e assenza di rughe. In definitiva descrive ciò che viene riconosciuto dai più come gradevole, piacevole, seducente, ma non si avvicina minimamente all'idea di Bellezza. Così come, invece, ha fatto Baudelaire (Inno alla Bellezza): «Tutta la perfezione / è nel sogno della tua danza, / ballerina bruna. / Come l'ignaro slancio primitivo / delle cose più belle. / Muovi come un grande sorriso / dolcissimo e vivo, / ma profondo, raccolto / in un'intensità che stordisce / nella spontaneità meravigliosa / dei fiori, delle nubi e della gioia, ...». O come ha descritto Gibrán: «Vieni dal cielo profondo o esci dall'abisso, Bellezza? /.../ Racchiudi nel tuo occhio il tramonto e l'aurora; / profumi l'aria come una sera tempestosa ...».

I poeti prendono per mano la Bellezza e la conducono accanto alla Perfezione, all'Assoluto. Non ha niente di relativo. La bellezza «cápita», ha detto la Leotta, è una fortuna o un tesoretto

## «Era già tutto previsto...»



che solo qualcuno si trova tra le mani e che deve saper utilizzare,

ha aggiunto. Ma i poeti la smentiscono. Lo stesso Gibrán, ne *La perfezione*, chiarisce che essa appartiene a chiunque in qualsiasi veste o situazione e al poeta quando si trova «fra la nebbia e le luci della magica aurora». Come dire che la Bellezza è di tutti o può esserlo e ciò che "cápita" a qualcuno è di incarnare l'opinione comune del bello che non ha niente di assoluto, ma, anzi, risente delle mode, delle culture, degli spazi geografici in cui vive, del tempo su cui si innesta. Ma, è lecito chiedersi, cos'è, allora, la Bellezza? Per Keats essa è senza tempo (*Endymion*): «una cosa bella è una gioia sempiterna» e appartiene all'Arte. Nell'*Ode a un'urna greca*, Arte e Bellezza si manifestano attra-

verso ciò che non è ben definito, ma misterioso, segreto e non svelato: «Bellezza è verità, verità bellezza, /.../ questo solo / Sulla terra sapete, ed è quanto basta». Per Stendhal è una promessa di felicità, tanto da procurarci smarrimento, straniamento, perdita di coscienza terrena perché ci avvicina all'Assoluto. L'opera d'arte in sé, senza che ci sia la nostra volontà, secondo Stendhal, può portarci a questo, o il nostro sguardo empatico, secondo la Dickinson, che mira l'opera di Dio (*La piccola ape*): «Per fare un prato ci vuole un trifoglio / e un ape, / Un trifoglio, e un'ape, / E un sogno. / Se le api sono poche, / Il sogno basterà».

Ci troviamo, quindi, di fronte a un dialogo a distanza tra la Leotta e i poeti, un duello tra idee contrapposte: il definito e l'inafferrabile, l'effimero e il perenne, il bello e la bellezza che, come avverte Emily (*La bellezza*): «non ha causa: esiste. / Inseguila e sparisce. / Non inseguirla e rimane. / Sai afferrare le crespie / del prato, quando il vento / vi avvolge le sue dita? / Iddio provvederà / perché non ti riesca».

Rosanna Marina Russo

## L'angolo del "Giannone"

(Continua da pagina 10)

essere umano con l'uniforme tedesca che avesse mai incontrato. Il 17 gennaio l'Armata Rossa entrerà in quello che rimaneva della capitale, spettro di una città massacrata da anni di furia nazista; appena dieci giorni dopo i soldati sovietici apriranno i cancelli di Auschwitz-Birkenau. I patemi d'animo per Szpilman, però, non sono ancora finiti: ricevuto un cappotto dal soldato tedesco per proteggersi dal freddo, rischierà di essere ucciso dai militari russi perché scambiato per un reduce della *Wehrmacht*.

**Secondo il film "Il pianista"** di Roman Polansky, quando al musicista verrà chiesto perché indossasse un cappotto tedesco, egli risponderà, tremando per il terrore e gli stenti, che aveva semplicemente freddo. La pellicola si chiude con la rivelazione dell'identità dell'ufficiale tedesco, incontrato per caso da un collega violinista di Władysław nei pressi di un campo di prigionia sovietico. Il suo nome era Wilm Hosenfeld e morirà nel 1952 a Stalingrado, imprigionato per crimini di guerra, accusa giustificata dalla sola appartenenza all'esercito germanico. Eppure un criminale non lo era per niente, tant'è vero che lo *Yad Vashem*, l'ente nazionale di Israele per la commemorazione delle vittime dell'Olocausto, lo annovera quale *Giusti tra le nazioni*, in virtù dell'aiuto che fornì a molte famiglie ebraiche e polacche durante la guerra.

**Szpilman conoscerà l'identità** del proprio benefattore solo nel 1950, senza riuscire a far nulla per salvarlo dalla prigionia. Il musicista, nel suo libro di memorie, cita alcuni passi dal diario del capitano teutonico. Uno di questi ci ha colpito in particolare modo: «*Criminali e pazzi sono stati forse lasciati uscire dalle prigioni e dai manicomi e mandati qui a comportarsi come cani sanguinari? No. Sono persone di una certa rilevanza, che fan parte dello Stato che hanno insegnato ai loro compatrioti, peraltro innocui, a comportarsi in siffatta maniera. Varsavia, 13 agosto 1942*». Che il male fosse cosa davvero banale non è, dunque, tesi della sola Hannah Arendt; Primo Levi scrisse che di mostri in giro ve ne sono pochi e che a far paura sono i più semplici impiegati i quali, indossata la divisa, diventano burocrati di morte: si pensi ad Eichmann.

**Il pianista**, pur divenendo un compositore di successo, apprezzato anche oltre i confini nazionali, vivrà sempre con il rimorso di essere stato l'unico della propria famiglia a essere sopravvissuto. La guerra fu così atroce che la sopravvivenza, in certi casi, più che motivo di gioia, era motivo di "vergogna".

**La cornice spettrale di una Polonia** ridotta a un cumulo di macerie, alla fine, fra tanta violenza, offre lo spettacolo di una meravigliosa storia di carità. Sarebbe assurdo negare che il popolo tedesco per oltre un decennio sia stato "ubriacato" da un'ideologia barbara, contraria a qualsiasi nozione di civiltà, ma sarebbe altrettanto sbagliato asserire che nessuna coscienza si sia ribellata, basti pensare all'imprenditore Oskar Schindler. Stando a recenti studi, ad aiutare gli *u-boot* (sommersibili), ovvero gli ebrei che vivevano in Germania in condizione di clandestinità, furono fra i 50.000 e gli 80.000 cittadini tedeschi, di cui circa settemila nella sola Berlino, ritenuta dalle autorità naziste *Judenfrei*, libera dagli ebrei. Riteniamo sia giusto citare alcuni di questi coraggiosi che, mettendo a repentaglio la propria vita, compiro-

no atti di sublime umanità in circostanze in cui l'umanità sembrava uno sbiadito ricordo: Albert Battel (1891-1952), avvocato e tenente della *Wehrmacht* il quale, collaborando con Max Liedtke (1894-1955), riuscì a salvare oltre 500 fra ebrei polacchi e prigionieri di guerra sovietici. Furono entrambi iscritti nell'albo dei Giusti fra le nazioni, rispettivamente nel 1981 e nel 1993. Karl Plagge (1897-1957), riconosciuto Giusto fra le nazioni nel 2005, salvò dalla deportazione 1200 ebrei del ghetto di Vilna, in Lituania; Anton Schmid (1900-1942), maresciallo della *Wehrmacht* che salvò centinaia di ebrei lituani, pagando con la vita il proprio "tradimento". Sarà insignito del titolo di Giusto fra le nazioni nel 1964. Albert Göring (1895-1966), fratello di Hermann, capo supremo della *Luftwaffe*, si distinse per aver consentito a decine di ebrei e dissidenti politici di abbandonare la Germania o vivere sotto protezione. Secondo Edda, la figlia di Hermann, lo zio, a volte, operò con il tacito benepiacito del fratello. Sarà vero? Probabilmente non lo sapremo mai, ma se davvero fosse successo ci troveremmo di fronte a uno dei più grandi paradossi della storia del nazismo. Donata ed Eberhard Helmrich, sposi tedeschi che, durante la *Notte dei cristalli* (1938), e in altre circostanze, salvarono circa 100 ebrei; Hans George Calmeyer (1903-1972), avvocato che salvò circa 2900 ebrei in Olanda, sebbene altre fonti parlino di oltre 5000 casi; Maria Helena Francoise Isabel von Maltzan (1909-1997), contessa tedesco-svedese che salvò circa 60 ebrei; Berthold Beitz (1913-2013), imprenditore che, come Schindler, salvò centinaia di deportati assumendoli nella propria fabbrica. Sarà annoverato quale Giusto fra le nazioni nel 1973.

~~~~

**Quella del pianista è una storia** ancor più miracolosa, se si pensa che del mezzo milione di ebrei presenti nel ghetto ne sopravvissero appena venti. A rendere famosa la vicenda del musicista polacco sono stati il suo stesso libro di memorie "*Il pianista. Varsavia 1939-1945. La straordinaria storia di un sopravvissuto*", in polacco "*Śmierć miasta*" (Morte di una città), e la pellicola di Roman Polansky, vincitrice di tre premi Oscar, compresi quello alla regia e al miglior attore protagonista, in virtù della splendida interpretazione di Adrien Brody. Alcune delle informazioni sono tratte dall'articolo "*Molti Schindler: dunque si poteva resistere al nazismo*", di Enrico Peyretti, e da un'intervista a Szpilman, in lingua originale con i sottotitoli in inglese, facilmente reperibile su *Youtube*. «*Mio padre diceva che chi non sa perdonare non è un uomo*»

Giuseppe Lizzi II°E

**ROMANO**  
PARRUCCHIERE  
SOLARIUM



CASERTA  
VIA R. DE MARTINO 22

romanoparrucchiere@libero.it  
0823352400 ~ 3663620962

# Francesco Russo

«*Recito da quando avevo 5 anni e non potrei fare altro*»



*Dillo a Dalia*

Le interviste di Dalia Coronato

**Francesco hai cominciato piccolissimo, dove e con chi?**

Mi sono avvicinato al teatro a 5 anni con Claudio Merola e Juri Monaco. A 11 frequentavo i laboratori di Enrico Ianniello e Tony Laudadio al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere. In questo periodo mi seguiva Antonio Marfella, grazie a lui conobbi i testi dell'autore John Fante, scritti che porto ancora ai provini. Nonostante i miei studi classici, ho approfondito i grandi autori della letteratura da solo. Con il supporto del prof. del liceo Sergio Iorio ho iniziato a esibirmi ai primi reading.

**L'accademia Silvio D'amico, i primi provini e... le prime esperienze quando arrivano?**

In realtà durante l'accademia ci fu un casting, ma ero lì nella stanza soltanto per mettere in ordine le sedie... facevo a turno con un mio collega quando il caso volle che quel giorno, anche se non dovevo fare il provino, mi chiamarono lo stesso. Da quel momento l'agenzia non mi ha più lasciato. Ma la prima vera esperienza fu la tournée con Gianfranco D'angelo e Nina Moric, quando avevo 15 anni.

**Ti vedremo nei prossimi episodi della fiction "L'Amica Geniale", che cosa ti ha dato quest'esperienza? Come ti sei preparato?**

Interpreto Bruno Soccavo, amico di Nino Sarratore (interpretato da Francesco Serpico). Bruno rappresenta un mondo diverso, borghese, pulito, gentile ed estraneo a quello del rione. Abbiamo girato a Ischia quasi tutto il tempo, al rione sono andato solo per la prova costume, mentre le scene

sulla spiaggia di Cetara sono state girate a Gaeta. Con Francesco Serpico (Nino) si è creata una bella intesa, abbiamo iniziato a vederci anche prima delle riprese, poiché volevo che si realizzasse realmente un'atmosfera d'amicizia. Il mio ruolo torna anche nella terza stagione, ma non posso dire altro, solo ringraziare Alice Rohrwacher che mi ha aiutato con il personaggio, e chi mi ha seguito.

**Vuoi fare l'attore perché...?**

In realtà è accaduto tutto per caso. Ero piccolo e forse anche più bravo. Prima regola del teatro inglese: "Non recitare mai con cani e bambini, sono i migliori attori". Ora che ho 26 anni, la mia passione è diventata un lavoro a tempo pieno e non potrei fare altro. Anche se sono tutti geologi in famiglia penso di essere figlio dell'arte perché la mia crescita umana è andata di pari passo alla mia crescita attoriale. Continuo a studiare e a leggere molto.

**Adesso cosa stai leggendo?**

Leggo continuamente. Ogni periodo della mia vita fa riferimento ad un autore diverso. Ultimamente sto conoscendo un filosofo contemporaneo sloveno che si chiama Slavoj Zizek.

**Un film con Zingaretti (Tutto a Posto di Gianni Costantino) e adesso ti vediamo a teatro con Gianfranco Gallo.**

Lo spettacolo si chiama "Lo zio del medico dei pazzi" liberamente ispirato da "O medico d'e pazze" di Scarpetta. Gianfranco è un vero capocomico, non ce ne sono più di maestri così. Ognuno di noi rappresenta uno strumento e il capocomico ha il potere



di accordare, se cambia le carte in gioco, tu devi seguirlo. La commedia si presenta diversa dall'originale, sia per il ritmo frenetico dei tempi di scena e sia per la presenza di una storia d'amore. Saremo in scena fino a domenica 16 febbraio al Teatro Augusteo di Napoli. Ci tengo a dire che lo spettatore è parte attiva di ogni spettacolo e ogni rappresentazione teatrale non ha il fine esclusivo di intrattenere, ma piuttosto di dare gli strumenti pratici per allenare giudizi e critiche di valore.

## Miti del Teatro

**Nell'estate del 1951**, al Teatro Romano di Verona, andò in scena *Enrico IV* di W. Shakespeare, presentato dalla compagnia del "Piccolo" di Milano, con la regia dal grande Giorgio Strehler; scene di Pino Casarini. I protagonisti furono: Gianni Santucci, Antonio Battistella, Marcello Moretti, Lia Angeleri, Gianni Pilotto, Sandro Ruffini, Giorgio De Lullo, Piero Cornabuoi e tanti altri. *Enrico IV* appartiene a quella serie storico/dinastica che, incominciata con le tre parti del Re Enrico VI e terminata con Enrico VIII, percorse dall'inizio alla fine la traiettoria del teatro di Shakespeare, ma si svolse a uso interno, quasi con compiti didascalici, per far piacere alla Corte se non addirittura per un pubblico di cortigiani. Si tratta di fette di secoli propinate successivamente senza un rigido criterio cronologico, ma certamente con criteri di opportunità contingente; derivate da altre commedie o da cronache strettamente nazionali e intese a chiarire con una narrazione articolata il processo di avvenimenti, di congiure, di lotte interne, di guerre civili e di conquista, attraverso il quale la monarchia britannica riuscì a stabilizzarsi, nel suo splendore, fino alla soglia dell'avvento della regina Elisabetta. Nessun dubbio che tutto ciò, sebbene in diversa misura, abbia attinto talora le massime vette dell'arte; ma l'interesse che ne sprigiona è prevalentemente locale; un interesse divenuto, nel corso dei secoli, sempre più labile, così da rendere possibile che i tratti esornativi delle singole opere lo confinino, adesso, almeno per il nostro gusto, in secondo piano. E in secondo piano è confinato, nell'*Enrico IV*, dal complesso della sovrastruttura comica che s'impenna intorno alla figura di Falstaff.

(Continua a pagina 21)



## In scena

### DITEGLI SEMPRE DI SÌ AL PARRAVANO

La compagnia di teatro del compianto Luca De Filippo, figlio del grande Eduardo, Elle di Effe, oggi diretta da Carolina Rosi, propone, in coproduzione con la Fondazione Teatro della Toscana, per la Stagione 2019/20, una delle più fortunate commedie eduardiane: *Ditegli sempre di sì*. La regia è affidata ora a Roberto Ando. Circa i protagonisti, Gianfelice Imparato interpreta il ruolo di Michele Murri, Carolina Rosi è sua sorella. A dirigere la compagnia è Roberto Andò. "Ditegli sempre di sì" è uno dei primi testi scritti da Eduardo. È un'opera vivace, il cui protagonista è un "pazzo metodico", con la mania dell'ordine, della perfezione. È una commedia divertente, ma che, pur conservando i suoi aspetti farseschi, invita a serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia.

Michele Murri, il protagonista, è stato per un anno in manicomio, e solo la fiducia di uno psichiatra comprensivo gli ha permesso di ritornare alla vita normale. Michele è tranquillo, socievole, cortese; all'apparenza, sembra l'uomo normale. Ma la sua follia è sottile, perché consiste nel confronto tra i suoi desideri e la realtà che lo circonda. Tornato a casa della sorella Teresa, si trova a fare i conti con un mondo assai diverso da quello degli schemi rieducativi subiti nel manicomio. Tra equivoci e fraintendimenti, alla fine, ci si chiede "chi è il vero pazzo" e "qual è la realtà vera"... La commedia fu scritta nel 1927, dall'allora ventisettenne Eduardo. Per quanto concerne i riferimenti culturali dell'opera, si può dire che il tema del labile confine tra salute e malattia fu uno dei cardini dei primi decenni del '900, per lo sviluppo della psicanalisi di Freud; un tema anche caro a Luigi Pirandello, amico di Eduardo, che sperimentò la tragedia della malattia e sua moglie Antonietta, affetta da delirio paranoide.

Gianfelice Imparato, che veste i panni del protagonista Murri, è fortemente credibile sulla scena, nelle sue manie, nei suoi tic e nei suoi ragionamenti, che non fanno una piega, tramite una buona mimica, senza sbavature ed effetti caricaturali.

Menico Pisanti

## ANGELINI AL CTS

Torna al Piccolo Teatro Cts di Via Louis Pasteur 6, Elio Angelini, comico trascendentale, che dopo essere stato ospite televisivo di molte trasmissioni di successo come "Italian's Got Talent" e "Colorado", ha partecipato come attore in diversi film. Angelini proporrà (sabato 15 febbraio alle ore 21 e domenica 16 alle ore 19), uno spettacolo di cabaret dal titolo "Raccomandati senza ricevuta di ritorno", che si sviluppa con ritmi alti, ironizzando sugli accadimenti della nostra quotidianità. Obbligatorio l'ironia tematica sul passaggio, "tanto caro", della morte, passando per il momento dedicato alla suocera procreatrice del compagno di vita di ogni essere umano. Esperimenti bizzarri, comicità visual, un pizzico di satira politica e altre sorprese fanno scivolare la serata a ironiche follie. Punto fondante di questo show è il ritmo incalzante, anche prendendo in giro la morte stessa, oltre alla figura della mamma sempre presente anche se non appare mai... Elio Angelini promette tanto divertimento e l'ottima riuscita della serata.

## A CAPUA LA DIFFICILE GIOIA D'ESSERE MADRE

A Capua sabato 15 febbraio (ore 20.30) e domenica 16 (ore 18.30), a Palazzo Fazio, nell'ambito della seconda edizione di FaziOpenTheater, Rassegna nazionale di Teatro - Danza - Arti Performative, ideata e diretta da Antonio Lavazzo, andrà in scena "Run Baby Run", drammaturgia e regia di Mirko Di Martino.

La gioia di essere mamma, la tenacia per affermare questo ruolo, il rischio di vedersi togliere la propria figlia, ma soprattutto sullo sfondo l'interrogativo irrisolto sul se è giusto privare una creatura dell'affetto della propria mamma se questa è inadeguata a svolgere questo ruolo: sono questi alcuni dei temi di *Run baby run*. Teatro Tram e Teatro dell'Osso presentano una tragedia complessa, interpretata da Titti Nuzzolese, in cui si assiste nel corso delle scene alla crescita della protagonista, al suo affermarsi come mamma. Le insicurezze di Marta che fugge da chi vuole portarle via la figlia mostrano l'evoluzione di una donna che si rende conto dell'essere mamma solo nel corso della fuga. Il tema della maternità viene affrontato in maniera dirompente, dal momento che il pubblico viene posto di fronte a due aspetti, da una parte il dolore della donna che rischia di perdere il suo affetto più caro, dall'altro un giudizio inequivocabile che la bolla come inadeguata a svolgere quella funzione. Le certezze dell'inizio vengono via via, con il trascorrere della narrazione, affievolendosi per un racconto che, nonostante la sua drammaticità riesce comunque a catturare il pubblico.

## A parer mio

### DO NOT DISTURB - TINDER SORPRESA

Royal Hotel, Caserta. Mettiamo il cartello sulla porta per non essere disturbati, siamo in albergo e vogliamo rilassarci. Chi resta sulla porta, in attesa, spera che venga aperta e ci introduca nelle vite di altri, un po' come a teatro, solo che il teatro è qui, in hotel, stasera. E gli spettatori sono fuori dalla porta. Entriamo religiosamente nello spazio di una stanza, abbiamo il letto al centro, il mobilio che simula i comfort di una casa, la finestra sulla città in movimento appena un po' più giù. C'è quell'atmosfera che immediatamente ti catapultava in una storia, viene costruita persino dall'odore di un albergo mentre la mente calcola il va e vieni di viaggiatori possibili, gli scalpicci, il chiacchiericcio, i sussurri, migliaia di vite, migliaia di storie che passano da quella stessa porta.

Terzo piano, percorriamo un corridoio lungo, caldo di moquette, illuminato dai faretti e silenzioso. Introduce un *conciierge*, ci lascia accomodare su alcune sedie predisposte, siamo una quindicina. Uno dei personaggi, Andrea (Antimo Navarra), si muove già sulla scena, beve dell'acqua. Si sente cantare dal bagno, è Luigi (Roberto Solofria) in un andante con brio neomelodico dal finale trascinato, scatta subito la modalità "non facciamoci riconoscere, io sono una persona discreta". Si susseguono gli scherzi tra i due amici, pronti come non mai a godersi una serata fuori dall'ordinario... beh sì, l'intento è incontrare una donna, Ivana (Ilaria delli Paoli), conosciuta su Tinder, piattaforma per incontri "che si concludono"... Ivana, "esperta in travestimenti" attende che i due vadano da lei nella stanza di fronte, uno per volta.

Entriamo nelle vite di questi personaggi, ossessionati dal telefonare ai parenti per risolvere problemi irrisolti, dal raccontarsi in maniera logorroica una quotidianità senza spessore, oberati dal desiderio di rendere la propria vita "piccante" e straordinaria ma di fatto mostrandone le lacerazioni interiori e la pochezza a livello relazionale. Ciò che l'incontro tra i tre mostra davvero è la confusione dell'esistenza raccontata in maniera molto ironica e divertente e con un occhio bonario nei confronti delle stranezze dei personaggi in balia degli eventi. Gli attori della compagnia Mutamenti/Teatro civico 14 hanno dato prova ulteriore di un ottimo feeling sulla scena, rendendo scoppiettante il ritmo del racconto e leggera la tristezza che resta sul fondo.

Matilde Natale

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

# Sanremo 2020 La Compilation

Va bene che ha 70 anni ma il Festival di Sanremo gode ottima salute. E si è visto ampiamente quanto è amato nelle cinque maratone televisive che lo hanno caratterizzato in questa edizione. Certo bisognerà ricordare il vincitore Diodato con "Fai rumore" (meritatissima vittoria), ma Sanremo 2020 (o Venti-Venti come preferiva dire Amadeus) ha consacrato definitivamente Francesco Gabbani (secondo con la bella e orecchiabile "Viceversa") e ha dato con i Pinguini Tattici Nucleari (terzi con la loro "Ringo Starr") una spallata al mondo dell'indie che non s'era mai visto. E a proposito di vedere, oltre che di sentire, nella serata finale di sabato 8 febbraio Amadeus si è congedato con una audience da ben 11,4 milioni di spettatori e uno share del 60%. Quindi si può parlare di un grande Sanremo: un Sanremo stellare, grazie alle qualità di presentatore e direttore artistico di Amadeus, alla qualità della musica, alla presenza di Fiorello, di Tiziano Ferro (ospite fisso per tutte e cinque le serate), di Roberto Benigni, di tante donne (una su tutte, Rula Jebreal con il suo toccante monologo contro la violenza sulle donne). Probabilmente non tutti saranno stati entusiasti della durata (mediamente finiva oltre le due del mattino e non è proprio l'ideale per chi di lì a poche ore deve andare a lavorare). Ma in ogni caso la settantesima edizione di Sanremo passerà alla storia

come quella dei tanti record che ha inanelato.

Come non ricordare la reunion dei Ricchi e Poveri o il ritorno della coppia Albano e Romina Power. Inutile dire che la Rai è soddisfattissima dei risultati. Ci tenevano tutti a questa edizione del 70° anniversario e alle cifre e i confronti con le precedenti edizioni. Claudio Baglioni ad esempio aveva il 56,50% (del 2019) e il 58,30% (del 2018). Anche se i più alti risultati delle terze serate appartengono ancora a Fabio Fazio nel 2000 (65,47%), Pippo Baudo nel 2002 (62,66%), mentre Carlo Conti nel 2017 ha fatto il 58,40% e Gianni Morandi nel 2012 il 57,43%. Il picco di ascolto del Festival 20.20 di Amadeus è stato raggiunto alle 21.45 della finale con 15 milioni 367mila telespettatori, durante lo scambio di battute tra Amadeus e Fiorello e la presentazione di Irene Grandi. All'1.38 è stato toccato il picco in termini di share, con il 76,8%, mentre Fiorello ricordava il cantante Bruno Martino (nell'orchestra quest'anno suonava la chitarra il figlio Adriano).

Impossibile non citare le polemiche, una per tutte la clamorosa rottura in diretta tra Morgan e Bugo e la loro inevitabile squalifica per non essersi ripresentati sul palco. Certo resteranno le tante cose positive come la proclamazione di Diodato dopo una gara massacrante che ha portato da



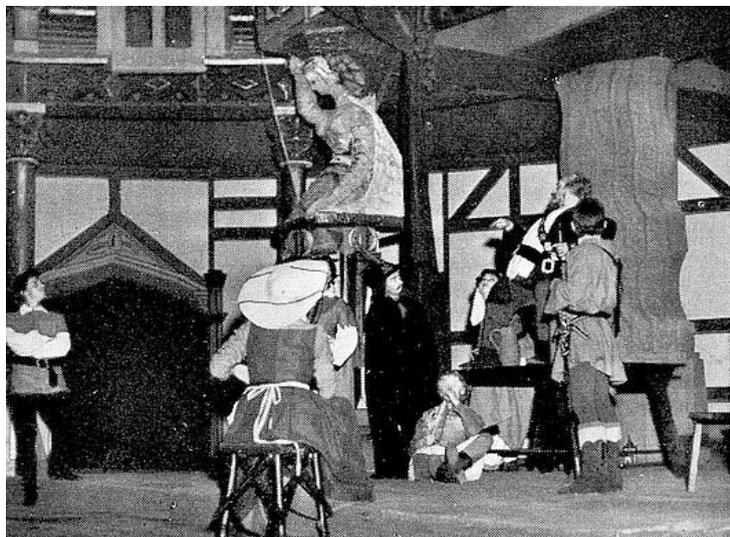
24 (23 da venerdì, dopo la squalifica di Bugo e Morgan) a 3 artisti finalisti; l'ingresso 'rock' di Fiorello e le battute sulla lunghezza del Festival; la danza di Ivan Cottini per sensibilizzare il pubblico sulla sclerosi multipla; Piero Pelù che "ruba" la borsetta a una signora in platea (restituita da Amadeus); il look di Achille Lauro, mascherato da regina Elisabetta I; lo scrosciante applauso per il direttore d'orchestra Beppe Vessicchio; la presenza di Cristiano Ronaldo e il siparietto della doppia maglietta juventina e interista di Amadeus; i saluti e l'omaggio a Fred Buongusto; la proclamazione del vincitore. Non c'è niente da fare: Sanremo è Sanremo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

## Miti del Teatro

(Continua da pagina 19)

Che questa figura, del resto, abbia riempito di sé il successo del dramma anche alla prima apparizione, nel 1597, tra il *Mercante di Venezia* e il *Molto rumore per nulla*, appare implicito nella costanza con cui Shakespeare tornò poi a essa, ampliandone il respiro, nella seconda parte del detto *Enrico IV* e nelle "Allegre comari di Windsor", ove sir John risorse dopo essere morto, per farci assistere al suo malinconico tramonto; segno che, insistendovi, il poeta sapeva di garantirsi a colpo sicuro il favore degli spettatori. E così avvenne anche a Verona, e per quanto si debba senz'altro credere che alla visione interpretativa di Giorgio Strehler il dramma sia apparso in funzione di un'armoniosa congiuntura di possibilità registiche; sta di fatto che, alla resa dei conti, lo spettacolo rimase in piedi proprio per l'attrazione protagonista del celebre personaggio comico. Falstaff, d'altronde, è di casa in Italia almeno quanto in Inghilterra, dopo che il genio di Verdi gli ha assicurato, racchiudendolo possente nella sua immortale veste musicale, il diritto di cittadinanza. Ma è poi di casa da noi, soltanto per questo, sir John Falstaff? Sì, va bene, sappiamo tutti che Shakespeare ne trovò il motivo e le indicazioni nel personaggio storico di sir John Oldcastle abbozzato in una



commedia precedente su Enrico V che gli servì di fonte per le proprie; ma di quanti succhi, di quante linfe la nutrì, codesta creazione, di quanti tratti incisivi, di quanti chiaroscuri, di quanti elementi caricaturali, la cui provenienza non lascia dubbi!

Perché, nonostante gli abusati riferimenti alle fonti plautine o agli influssi rabelaisiani, è la commedia italiana del Rinascimento che gli fornisce a esuberanza i colori dei quali egli si serve, così quando dipinge il grottesco dell'obeso euforico, del bevitore insaziabile, del gaudente epulone da trivio, come quando ne fa lo spaccone truculento pronto a ripiegare dietro la schermaglia delle trovate di spirito; nel cinismo con cui rifiuta ogni morale, non meno che nello sfrontato orgoglio della propria vigliaccheria epicurea; nella servizievole accondiscendenza del cortigiano senza rispetto e di falso timore e nella boria presuntuosa onde, sotto la corazza del favore del principe, tratta coloro che non gli potrebbero nuocere. Egli riassume in sé le caratteristiche del giullare di Corte e di talune tra le maschere della nostra giovinetta commedia dell'arte; emerge con la sua personalità dalla personalità di queste ultime, delle quali i difetti, i vizi, le miserie, diventano anche in lui e nel suo spudorato dinamismo, sorgenti di allegra simpatia.

Angelo Bove



### NOVITÀ A FRASCATI

Quasi tre anni fa *Pregustando* fece tappa a Frascati per raccontare la storia di un vino emblematico, che dall'essere un esempio di pregio e di storia vitivinicola era diventato un cattivo esempio di perdita di qualità e quindi di identità; parabola discendente interrotta, qualche anno fa, anche grazie alla istituzione delle due DOCG e alla nascita di una serie di piccole aziende, spesso di ex conferitori, attente alla qualità, ai valori ambientali, alla storia. E Paolo, il mio compagno di *enotappe*, un paio di settimane fa mi ha portato ad assaggiare Frascati.

**Gabriele Magno** Azienda Agricola è proprio una di quelle: a Grottaferrata, con le vigne intorno ai 300 metri di altitudine, sui declivi vulcanici esposti a sud-sudest. Da quattro generazioni viticoltori (l'Azienda Agricola "La Torretta" di proprietà della famiglia Magno-Di Mattia risale ai tempi della breccia di Porta Pia), da pochissime vendemmie cantina di produzione, nata per la passione e lo sfizio di Gabriele Magno (giramondo per lavoro, pilota di jet di linea) e Luigi Fragiotta (per lavoro nel mondo del vino come rappresentante). Amore per il territorio e la storia, centralità della cura del vigneto (quasi cinquantenario, e in buona parte allevato senza modificare la potatura originaria a due bracci) e intelligenza e attenzione nella vinificazione divengono naturalmente i tratti peculiari dell'azienda. Le uve della stessa vigna vengono avviate alla vinificazione separate, avendo individuato che una serie di filari è quella che, naturalmente e quasi costantemente, dà vita ai vini più interessanti e complessi.

**Malvasia Puntinata** per tre quarti col saldo di Trebbiano è la composizione dei Frascati Superiore docg che si assaggiano: prima la 2018, figlia di una annata complicata, che ha reso ancora più drastica la selezione "settoriale" in vigna. Il risultato è comunque piacevole: pera e fiori bianchi (camomilla) sono il tratto aromatico



principale; l'assaggio risulta assai fresco, per niente banale, con il sorso supportato da una vena minerale e sapida percepibile e da una buona alcolicità, forse appena troppo veloce a svanire. Più complessa la 2017, dal naso assai intrigante di miele di acacia, frutta bianca, una spruzzata di fiori bianchi anche qui, e poi un finale di erbe aromatiche. Al gusto risulta altrettanto sfaccettato, sommando un buon calore alcolico e una netta e piacevole sapidità quasi gessosa alla freschezza, notevole ma contenuta, e al finale che si allunga alquanto. Un vino molto gastronomico, abbinabile a tante preparazioni della cucina romana. Sorpresa assoluta è stato il Cesanese 2018 (*Lazio IGT*): asciugato nella struttura fino a diventare, come colore, una specie di *Claret*. I profumi di piccoli frutti rossi son il preludio a un vino che è diventato un *medium body*, come classificano gli anglosassoni. Agile, scattante, giovane e piacevole, altrettanto versatile da abbinare.

**Chiudiamo la degustazione** con la gemma piccola e preziosa: il Cannellino 2017. Da una vendemmia tardiva di metà novembre un vino delizioso, che concentra non solo i profumi e i sapori, ma anche i concetti (opposti, a volte) di complessità e facilità. Facilissimo e assai piacevole da bere, è un vino di profumi e struttura complessa ma disinvolta. Caldo senza eccessi, elegante e nitido. A Frascati, insomma, Magno e bevo.

Alessandro Manna

## Cattive acque

Il prossimo 20 febbraio arriverà finalmente anche in Italia *Cattive acque*, titolo originale *Dark waters*. Un film impegnato, tratto da una storia vera. Battaglie tra persone normali e grandi multinazionali hanno già campeggiato sul grande schermo e con discreto successo, ricordiamo ad esempio *L'uomo della pioggia*. Stavolta non si tratta di tabacco ma di inquinamento. Un problema estremamente attuale che rimbalza ovunque e viene approcciato nelle maniere più disparate.

La sceneggiatura di Mario Correa e Matthew Michael Carnahan (*Leoni per agnelli*, *World War Z*) è nata a seguito di un articolo di denuncia della vicenda pubblicato sul *New York Times* a firma di Nathaniel Rich dal titolo "L'avvocato che divenne il peggiore incubo della Dupont". Il protagonista è l'ottimo Mark Ruffalo che, dismessi i panni dell'incredibile Hulk, interpreta un avvocato di grandi aziende che si redime mettendosi dalla parte del più debole. Il cast, diretto sapientemente da Todd Haynes (*Lontano dal paradiso*, *Velvet Goldmine*), annovera inoltre Anne Hathaway (*Il Cavaliere Oscuro*, *Ocean's 8*), il sempre inappuntabile Tim Robbins (*Le ali della libertà*, *Mystic river*), Bill Pullman (*Independence Day*, *Bangkok senza ritorno*). La fotografia è

DAI PRODUTTORI DI GREEN BOOK E IL CASO SPOTLIGHT

MARK RUFFALO  
ANNE HATHAWAY  
TIM ROBBINS  
BILL CAMP  
VICTOR GARBER  
E BILL PULLMAN



affidata a Edward Lachman (*Erin Brockovich*, *Io non sono qui*).

La pellicola unisce il ritmo serrato tipico dei buoni *legal thriller* al pathos che si prova quando la narrazione è così abile da farci immedesimare totalmente nel protagonista, coinvolgendoci completamente nelle sue dinamiche

personali, nei suoi problemi, nelle sue paure. Un film che non si arroga la pretesa di innovare o di insegnarci cosa debba piacerci e cosa no. Semplicemente vuole, riuscendoci egregiamente, ricordarci che esistono poteri forti ai quali troppo spesso, per quieto vivere o convenienza, ci vendiamo.

## PRENDIAMO E PORTIAMO A CASA, FINCHÉ SI PUÒ

Finalmente si è interrotta la lunga sequela di sconfitte e la Juvecaserta è tornata alla vittoria, con il supplemento di un drammatico overtime (il che significa che per un pelo la Juve non ha perduto anche contro uno dei finalini di coda). I bianconeri hanno anche ringraziato qualche fischio "casado", per dirla alla spagnola, e quel che finisce bene, finisce bene. Certo non ha risolto i suoi problemi lo staff di casa, né è tornato al completo, ma in vista di un finale di campionato da far abbastanza paura, raccogliamo tutto quello che ci dona il campo. Come, tanto per dirne una, il quarto periodo di domenica: infatti, il ricordo dei primi trenta minuti fa accapponare la pelle, tanto era inconcludente il modo di stare in campo, ma nel quarto periodo lo scarso pubblico ha vissuto un ri-

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

torno al passato, poiché la Juve ha prodotto una rimonta degna di altri tempi.

Intanto nel mondo la palla a spicchi gira, anche se con poche soddisfazioni per l'Italia, che in questa settimana esaurisce il primo percorso consegnando il trofeo detto Coppa Italia. Ovviamente grande pubblicità all'avvenimento, con i giovanissimi che penseranno che la pallacanestro sia quella che vedono, ma non è così, e certo non si documenteranno guardando filmati che mostrerebbero loro che cosa era il nostro sport solo pochi anni fa. Frattanto negli States va in onda l'All Star Game della NBA, ma diciamo la verità: la festa ameri-



cana viene sfortunatamente troppo vicina a quell'evento luttuoso di solo due settimane fa, con la morte di Kobe Bryant. Non si poteva certo spostare, ma la NBA non può non evitare l'aria di tristezza che aleggia su tutti i campi. In Europa è sempre peggiore la classifica di Milano, malgrado sia guidata da un super coach che si chiama Ettore Messina; il che dà la dimostrazione che non è un allenatore che fa una squadra, ma è una squadra che fa l'allenatore. E chi ha orecchie per sentire senta...

Basket Serie D

## Stabia e Secondigliano leader

Alla vigilia del settimo turno di ritorno, interessanti risultati in entrambi i gironi. Nel Girone "A" due successi importanti. Il primo è quello del Roccarainola, che viola il campo della Cestistica Ischia portando, così, a sei punti il vantaggio sulla formazione isolana, che nell'ultimo mese sembra accusare qualche battuta d'arresto di troppo. Del resto il Roccarainola, finalista play-off lo scorso anno, tende a concludere la stagione regolare nella posizione migliore per quella che poi sarà la fase ad orologio e i successivi play-off di questa stagione. L'altro risultato notevole, nonché la sorpresa della giornata, è maturato sul campo di S. Antimo, dove il Sorriso Azzurro ha battuto il più quotato Portici, facendo slittare quest'ultima squadra al terzo posto della graduatoria. La Pol. Stabia, approfittando del turno favorevole in casa contro Avellino, si è insediata da sola in tesa alla classifica. Resta in quarta posizione l'ENSI Caserta, che, pur osservando il proprio turno di riposo, resta appaiata alla Cest. Ischia. Subito dietro troviamo il Basket Casapulla, che è ritornato al successo dopo tre stop consecutivi avendo battuto il Bk Casal di Principe, che negli ultimi turni sembra aver perso lo smalto iniziale di campionato. Risale la classifica anche il Torre del Greco che passa sul campo della Virtus Piscinola, squadra che adesso dovrà lottare molto per non essere invischiata nella lotta per non retrocedere.

Nel turno di questo fine settimana il Basket Casal di Principe ospiterà l'Ischia e, a questo punto, la gara sarà un esame per en-

trambe, un vero e proprio crocevia per il prosieguo di questa stagione. Incontro dal pronostico aperto tra Torre del Greco e S. Antimo, squadra quest'ultima che negli ultimi tempi sta trovando un equilibrio migliore. Non si lasceranno scappare l'appuntamento con la vittoria il Roccarainola, che ospita la Virtus Piscinola, e il Basket Casapulla, che sarà impegnato sul campo dell'ACSI Avellino. L'incontro clou della giornata sarà quello tra Portici ed ENSI Caserta. All'andata fu vittoria larga a favore dei napoletani, adesso però si prevede una partita molto più combattuta. Naturalmente il Portici potrà sfruttare il fattore campo, mentre l'ENSI Basket è intenzionata a cercare il blitz per insediarsi nel gruppo di testa in maniera decisa. Si giocherà sabato sera, 15 febbraio, alle ore 19.00, sul campo di Cercola, e saranno necessarie determinazione e tranquillità, ai ragazzi di coach Borrelli, per rendere possibile il colpo sul campo di una protagonista. Si preannuncia una gara "tirata".

Senza scossoni, invece, l'ultimo turno del Girone "B". Secondigliano si conferma leader battendo in maniera netta il Bk Succivo, che pure ha disputato una buona gara. Si conferma nei quartieri alti della classifica anche il Basket Caiazzo che, nonostante le insidie, passa, e in maniera netta, sul terreno della Pro Cangiani Napoli. Cade pesantemente il Basket Koinè sul campo del Solofra. Già si trattava di una gara insidiosa, poi le assenze nel roster sannicolesse hanno fatto il resto. In ogni caso, il Koinè resta nelle zone alte della classifica. Ancora uno



Nino Garofalo

stop per l'AICS Caserta, che cade sul campo della Partenope Napoli. Infine, vittoria del Minori, che ha battuto il CUS Potenza, agganciando i lucani in classifica. Nel turno di questo fine settimana, tutte in casa le squadre casertane. Turno difficile per l'AICS contro il Solofra, successi alla portata per il Succivo contro la Partenope, per il Koinè contro il Bk Vesuvio e per il Basket Caiazzo contro il Minori. La capolista Secondigliano sarà impegnata in trasferta a Potenza e pensiamo che possa continuare a guardare tutte le altre dall'alto...

Gino Civile

## Cinema Danza al FaziOpenTheater

Merce Cunningham, danzatore e coreografo americano nato cento anni fa, uno dei maggiori creatori della *modern dance* e ideatore della *post modern dance*, aveva proposto un nuovo modo di intendere il rapporto tra danza, musica e scenografia. In poche parole, come massima astrazione, Merce aveva staccato la danza da tutto quello che potrebbe essere considerato arte figurativa circondante, dall'accompagnamento musicale alle scene: in questo modo con il solo linguaggio del corpo la danza diventava assoluta. A distanza di dieci anni dalla sua scomparsa la sua teoria sulla danza incondizionata sembra essere obliata dalle nuove generazioni di coreografi e dalle loro compagnie; due delle quali, napoletane, si sono esibite nella loro unica rappresentazione capuana alla Rassegna nazionale presso FaziOpenTheater. Trattasi di Elena D'Aguanò di Akerusia Danza (performer e coreografi Sabrina D'Aguanò, Sonia Di Gennaro e Ciro Venosa) e di Emma Cianchi di Art Garage (danzatori Ginevra Cecere, Marcella Martusciello e Maria Anzino) che arrivano a qualcosa di totalmente opposto all'arte di Cunningham, a cui applicano proprio lo stesso suo principio secondo cui «Ogni arte rifiuta un originale esterno per porsi essa stessa come originale».

Infatti, oltre che danza assoluta, le loro creazioni *OperAperta* e *Silence - Music of Life* superano persino lo statuto di teatro danza trasformandosi in cinema danza. La gestualità - talvolta sincopata, talvolta stop quadro *en fondu* è quasi sempre individuale in *OperAperta* e di gruppo in *Silence - Music of Life* - dove, oltre la fluidità del movimento alla Kylian, regna l'assoluto sincronismo tra le protagoniste tanto da sembrare anemoni di mare in balia delle onde proiettate sul fondale, «silenzioso ma animato» appunto. In aggiunta, *OperAperta* esibisce anche un'effigia di scenografia (tavolo e giornale) intesa come accessorio della danza. Ambedue gli show rivelano ricche colonne sonore, integrate con rumori come il latrato di un cane oppure il soffio del vento, che in *OperAperta* sconcertano più dei commenti di un *deus ex machina* che vuol decifrare proprio ogni movimento di danza, ma anche i sentimenti del danzatore alle prese con degli stimoli come l'inopinata presenza delle due africane a casa sua. Se in *Silence - Music of Life*, nonostante il titolo (in cui, per esattezza, bisognerebbe cambiare la *f* in *v*), la musica elettronica piazza lo show «tra live-performance e installazione», *OperAperta* è ancora più vicina al cinema - muto, ma mai veramente silenzioso - cioè accompagnato in chiave *ragtime* da sotto lo schermo dal pianoforte dello *stomper*.



Insomma, una sostanziosa serata senza intervallo, partita inizialmente dal progetto di Danza *Humanbodies* ma allargata con un'ispirata sostituzione (*Silence - Music of Life* al posto di *Nun te scurda'*) a un prospero spettacolo completo, comprensivo di Teatro, Cinema e Arte Performative, cioè esattamente come la Rassegna nazionale di FaziOpenTheatre esige.

Corneliu Dima

| GLI ABBONAMENTI                                         | SEMIESTRALE | ANNUALE |
|---------------------------------------------------------|-------------|---------|
| TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria    | € 32,00     | € 60,00 |
| POSTALE: per ricevere il giornale a casa                | € 27,00     | € 50,00 |
| DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)   | € 17,00     | € 30,00 |
| POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito | € 32,00     | € 60,00 |

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

**IT44N 08987 14900 00000310768**

ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffè@email.it](mailto:ilcaffè@email.it)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335 6321099